L. 150

venerdì 21 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 66
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Cefis si dimette per coprirsi le spalle e puntare più in alto

Una miscela esplosiva nella vicenda del padrone della Montedison - La scalata dei suoi concorrenti è solo il pretesto - I «brillanti» risultati degli anni passati frutto di trucchi e protezioni - Il consiglio d'amministrazione respinge le dimissioni

Il consiglio d'amministrazione della Montedison ha respinto oggi le dimissioni presentate dal presidente Eugenio Cefis la settimana scorsa manifestandogli «piena solidarietà». La situazione si va dunque facendo più complessa.

Non sfugge a nessuno che dietro alle dimissioni di Cefis si agitano problemi di ordine politico di prima grandezza, uno scontro mai sopito tra industria pubblica e privata, enormi contraddizioni all'interno del partito di maggioranza relativa. Una miscela esplosiva a cui fanno da contorno, e in alcuni casi non solo da contorno, i più oscuri episodi che a buon diritto si possono classificare in quella categoria detta delle «trame nere».

Cefis ha detto: me ne vado per fare chiarezza e per assicurare il migliore assetto della società. Il pretesto formale per la invocata «chiarezza» è la famosa scalata che dall'estate scorsa due società finanziarie, Nicofico ed Euramerica, stanno dando ai vertici della Montedison mediante il rastrellamento massiccio di azioni della società, minacciando la libertà di movimento fino ad oggi incontrastata di Eugenio Cefis nella chimica (e non solo nella chimica) italiana.

Come è noto la Montedison oltre ad essere controllata dai normali organi di gestione aziendali è sotto la tutela di un sindacato di controllo al quale partecipano pariteticamente sia gli azionisti privati che quelli pubblici (Eni e Iri), oltre che le due società Nicofico ed Euramerica delle quali, fino ad oggi, non si conoscono con precisione i padroni. Al vertice del sindacato di controllo è l'Imi, istituto finanziario il cui maggior azionista è la Banca d'Italia, cioè lo stato.

Il fatto è che tale sindacato di controllo che, per definizione, dovrebbe tutelare il rispetto della politica decisa dal governo nel settore della chimica, ha da sempre esercitato il suo potere molto blandamente, permettendo a Cefis ogni tipo di manovra.

Ma oggi per Cefis la situazione sarebbe sostanzialmente cambiata. Per il presidente della Montedison dietro alla «scalata» di Euroamericana e Nicofico sarebbero i suoi acerrimi concorrenti della chimica, in particolare la Sir di Rovelli, e ciò rappresenterebbe per Cefis una minaccia gravissima alle sue posizioni di potere.

In realtà le cose stanno diversamente. La scalata è stata presa a pretesto da Cefis per rilanciare la propria posizione di potere nell'industria pubblica e conquistarsi poltrone più alte e sicure che gli eviterebbero un isolamento politico in cui per svariate ma concomitanti ragioni starebbe per cadere.

Qui certamente è uno dei nodi, forse il principale, delle dimissioni. Cefis è attualmente in una situazione delicata che può trasformarsi in una situazione difficile.

Il 1975 per la Montedison si preannuncia come un anno di disastri.

È noto che negli anni passati, soprattutto nel 1973 e nel 1974, Cefis riuscì ad imporre la propria immagine di potere grazie ad un preteso «risanamento» della Mon-

(*Segue a pag. 8*)

Ettore Mazzotti

DIVISI? Cefis pare oggi scaricare Fanfani per puntare su altri, tra cui Andreotti.

Assente l'interlocutore dc perde di peso il dibattito sul compromesso storico

Longo parla di «cosidetto» compromesso storico e dice che le organizzazioni fasciste, protette dal governo, devono essere messe fuori legge - Un intervento di Lama fa il punto sull'unità sindacale: «Il rispetto delle minoranze non deve andare contro l'unità

Altamirano: «Sarà decisiva la lotta armata»

Carlos Altamirano il segretario generale del Partito Socialista Cileno è stato salutato dal Congresso a pugno chiuso, tra gli slogans che scandivano «Cile Libero», tra gli applausi dei delegati in piedi.

«Porto a questo congresso del Pci - ha detto Altamirano - il saluto e la solidarietà del popolo cileno e del suo partito socialista... La mia voce è la voce di un partito della classe operaia cilena, partito marxista-leninista. Siamo internazionalisti; crediamo nella necessaria unità del movimento operaio mondiale, basata sul rispetto delle particolarità di ciascun processo determinato da situazioni storiche obiettive. Crediamo perciò che la lotta dei popoli per liberarsi dallo sfruttamento capitalista ed imperialista sia una lotta comune. Non solo perchè la sua principale forza sta nell'unione dei proletari di tutti i paesi, ma anche perchè, rispettando le caratteristiche specifiche di ogni processo nazionale, non dimentichiamo le leggi naturali della storia formulate dallo stesso marxismo. In questo senso, il progetto politico portato avanti da Unidad Popular deve essere giudicato con serenità. Non considerarlo, cioè, nè tanto unico e specifico da rinunciare a riconoscere gli insegnamenti che da esso derivano ma nemmeno considerarlo valido in assoluto per giudicare, alla sua luce, situazioni e congiunture politiche storicamente differenti.

Un primo elemento per questo grande dibattito è la considerazione dell'immenso potere dei nostri nemici che in taluni casi non sono stati valutati in tutta la loro reale potenza. L'azione dell'imperialismo nord americano non si limitò solo al sabotaggio e al boicottaggio economico. Fece molto di più: promosse, organizzò ed eseguì il colpo di stato. Come in tutti i processi rivoluzionari che si propongono quale meta il socialismo, avevamo leso interessi imperialisti e privilegi secolari (...) O eravamo capaci di coagulare forze sufficienti per assumere tutto il potere e quindi portare fino in fondo la rivoluzione o la controrivoluzione si sarebbe imposta.

Questa alternativa rendeva indispensabile risolvere il problema fondamentale del potere di un'unica conduzione tattica e strategica. Il movimento popolare cileno intraprese un progetto politico originale.

I suoi risultati sembravano dimostrare una volta di più, come, al di là delle differenze obiettive di ogni paese, hanno il sopravvento le leggi generali del marxismo (...) Non ci furono ostacoli che non si sarebbero potuti superare con una conduzione politica omogenea e corretta, e con una organizzazione e disciplina delle masse (...)

Avremmo dovuto difendere queste conquiste secondo l'insegnamento leninista, utilizzando tutte le forme di lotta.

Nel caso particolare del Cile, abbiamo dimenticato gli insegnamenti di Lenin quando dice: «Nella distribuzione dell'apparato burocratico e

(*segue a pag. 2*)

Roma, 20

Il congresso del Pci prosegue tutto sommato con un dibattito stanco molto al di sotto di quello che aveva caratterizzato la fase precongressuale.

Gli interventi si collocano nel solco tracciato dalla relazione Berlinguer, centrandosi in generale sui temi della crisi italiana; ma risultano come bloccati dal taglio che il segretario del partito ha dato alla questione del «compromesso» storico (strategia e non solo proposta, urgenza e difficoltà a realizzarla). Ne deriva l'assenza delle problematiche relative al rapporto di lotta-collaborazione con la Dc. Che accentuazioni si danno agli aspetti di alternativa? Nella strategia del compromesso storico è compreso solo il ridimensionamento elettorale della Dc o è anche prevista l'ipotesi delle lacerazioni che aveva avanzato Ingrao?

Si ha l'impressione che la scelta fatta da Berlinguer di dare respire «*strategico*» alla sua proposta abbia sortito l'effetto di appiattire il dibattito interno, renderlo meno concreto, forse in vista del fatto che il congresso «*del compromesso storico*» si svolge in un momento in cui la proposta sembra più destinata a cadere nell'insieme delle formulette (svolte democratiche, inversioni di tendenze, nuova maggioranza) che tradursi in quella iniziativa concreta in grado di trasformare la realtà che risuona più volte nel corso degli interventi, senza però tradursi poi in somma di risultati.

Gli interventi più significativi della mattinata sono stati quelli di Lama, Longo e Bufalini, oltre naturalmente a quello di Altamirano, di cui diamo stralci qui sopra.

Lama, che oggi sedeva in prima fila alla presidenza, ha affrontato due questioni: la strategia del movimento sindacale alla luce del compromesso storico e l'unità sindacale.

Il governo continua nella logora linea dei due tempi, di cui il secondo non si presenta mai: «*Sono d'accordo con Moro solo quando dice che la realtà della crisi è dominabile dalla volontà*», ma poi quest'impegno non si realizza mai.

Nella strategia del movimento sindacale l'elemento di difesa del reddito degli occupati e quello dell'azione sui meccanismi di accumulazione e distribuzione, ha visto consistenti risultati solo sul primo aspetto. «*Ciò è importante, ma non basta per uscire dalla crisi. Il sindacato può conquistare buoni contratti ma gli è difficile senza il concorso delle forze politiche realizzare trasformazioni dell'aspetto economico e sociale*». Lama ha sottolineato che il compromesso storico, dal punto di vista sindacale, non va inteso con riferimenti di formula, ma come problema di volontà politica rispetto ai contenuti (la formula berlingueriana secondo cui per fare le riforme occorre il referente politico adeguato).

Asse del compromesso storico deve essere l'unità fra Pci e Psi, ma «*il partito dovrà comportarsi come partito di governo fin da ora, perchè si possono avere dei ministri e non governare, come non averne e governare*».

La Dc è in crisi e rifiuta la collaborazione, ma dovrà pentirsene: «*È più facile ritirare una delegazione da questo congresso che combattere nel paese contro le idee di questo congresso*».

Secondo Lama è prematuro chiedersi se ci saranno lacerazioni o spaccature: «*Noi non vogliamo spaccare, ma conquistare*», ma contemporaneamente bisogna essere coscienti che il contributo «*e la partecipazione di forze e ceti sociali moderati, idealmente e socialmente lontane è indispensabile*».

Dopo un apologia sul frutto che occorre far maturare, ma che «*se sbagliassimo politica potrebbe non maturare o marcire e in ogni caso sarebbe immangiabile*», Lama è passato ad affrontare i temi dell'unità sindacale. Eccone i cardini:

a) unità sindacale come obiettivo democratico e distinzione tra sindacato unico e sindacato autonomo (Lama ha implicitamente polemizzato con il partito portoghese: «*L'unità non si fa con una legge, e ciò vale per l'Italia oggi e anche per il futuro per la società socialista*»).

b) ci sono per l'unità difficoltà interne e internazionali, ma l'unità organica va realizzata al più presto e occorre lottare per questo obiettivo.

c) L'unità si deve fondare sul movimento dei delegati, per realizzare dal basso le esigenze

(*segue a pag. 2*)

Claudio Cereda

Sfacelo dell'esercito di Thieu Tre nuove province evacuate

Si tratta di Quang Tri e Huè, storiche città del nord, e di An Loc, poco distante da Saigon
Il morale delle truppe è sotto zero - Thieu vuol chiedere una tregua al Grp?

Saigon, 20

La ritirata strategica, come è stato chiamato a Saigon il «ripiegamento ordinato da Thieu alle sue truppe sugli altipiani centrali, si sta trasformando con incredibile rapidità in una rotta rovinosa. Ogni giorno nuove città e province, anche importanti e relativamente lontane dalle linee di fuoco principali, vengono abbandonate precipitosamente dai funzionari corrotti e legati a doppio filo ai delitti commessi dal regime.

Sono migliaia e migliaia i membri dell'elefantiaco apparato burocratico e repressivo di Thieu che ora stanno fuggendo più velocemente possibile verso luoghi sicuri, presi dal panico non appena si è diffusa la voce che a Saigon era stata scelta una strategia difensiva basata sul ripiegamento e sull'abbandono delle zone e delle città più esposte all'offensiva patriottica. Molto probabilmente Thieu non aveva previsto che la sua decisione (in ogni caso praticamente obbligata) di ritirarsi dalle province di Pleiku e Kontum avrebbe provocato una reazione a catena così ampia una reazione che sicuramente deve ancora far sentire i suoi effetti più gravi.

Due importanti storiche città del nord del paese, Quang Tri e Huè sono state abbandonate in poche ore dai loro difensori e da chi aveva tutto da temere dall'arrivo delle forze di liberazione: oggi pare che stiano entrando a Quang Tri senza alcuna resistenza le prime unità corazzate delle forze di liberazione; si prevede che lo stesso avverrà domani a Huè.

La perdita di questi due capoluoghi è un gravissimo colpo politico e psicologico per Saigon. Già liberata dai patrioti nel '72, Quang Tri era stata ripresa dai governativi e dagli americani alcuni mesi dopo solo a prezzo di gravissime perdite e dell'impiego folle dei bombardieri che avevano praticamente raso al suolo la città sterminandone gli abitanti.

La stessa cosa, più o meno era successa nel '68 per Huè, l'antica capitale imperiale di tutto il Vietnam. L'abbandono ora di queste due città senza praticamente che si spari un colpo, con una fuga vergognosa non può non essere un colpo micidiale non tanto al prestigio del regime nel paese che non esite nemmeno, quanto alla sua coesione interna.

Il disastro politico si traduce immediatamente in un disastro militare, datò che il morale dell'esercito mercenario sta crollando sempre più, dopo gli ultimi fatti, e i reparti si arrendono o fuggono a gambe levate prima ancora che uno scontro con i patrioti abbia inizio. Non si contano più le posizioni, gli avamposti in tutte le parti del paese, di cui a Saigon non si hanno più notizie. La linea difensiva di Thieu sta arretrando a vista d'occhio sulla carta geografica, e difficilmente l'arretramento si fermerà. Nella sola ultima settimana ben sette province sulle 44 che formano il Sud Vietnam sono passate «ufficialmente» sotto il controllo del Grp, il che significa che i governativi non vi hanno più nemmeno un uomo; in moltissime altre provincie la presenza saigonese è limitata a qualche sparuto avamposto.

A Saigon intanto si sta diffondendo la più grande incertezza nelle stesse gerarchie militari e civili del regime: è stato prolungato il coprifuoco, si parla con insistenza di un imminente attacco dei patrioti, corrono anche voci su pressanti richieste fatte da Thieu al presidente filippino Marcos perchè faccia da mediatore tra lo stesso Thieu e il Grp per un armistizio provvisorio. Secondo fonti militari, sarebbe stata evacuata frettolosamente anche la grossa città di An Loc, non molto distante a nord di Saigon, da tempo tenuta sotto pressione dalle forze popolari, come la vicina Tay Ninh, che potrebbe seguire la stessa sorte nei prossimi giorni. L'imperialismo ameriacano sta decisamente subendo una delle più gravi batoste della sua storia.

PHNOM PENH. Un aereo delle linee cambogiane sulla pista di Pochentong durante un bombardamento con razzi da parte delle forze rivoluzionarie. Atterrare è ormai diventato quasi impossibile.

Roma: in piazza gli antifascisti

I prossimi giorni vedranno la sinistra rivoluzionaria romana impegnata in nuove mobilitazioni antifasciste.

Sabato: a Monteverde mobilitazione contro la provocatoria intenzione del missino Romualdi di tenere un comizio nel quartiere.

Mercoledì: al Prenestino comizio antifascista: via gli squadristi anche dai loro covi.

Lunedì: a Primavalle manifestazione antifascista e di risposta alle provocazioni poliziesche di lunedì scorso.

Con queste iniziative gli antifascisti romani sono chiamati ad un nuovo impegno nella battaglia per scacciare gli squadristi dalla città e per il Msi fuori legge. Evidente, quindi, la necessità che tutti i compagni si impegnino per garantirne la migliore riuscita.

Roma: conferenza nazionale per i referendum abrogativi

Al Palazzo dei congressi di Roma inizia domani la prima conferenza nazionale dei comitati di lavoro, che sono oltre 500, già costituiti in tutta Italia per la raccolta delle firme per i referendum abrogativi delle norme punitive sull'aborto, del concordato, dei tribunali militari e delle norme fasciste del codice Rocco.

A metà aprile comincerà ufficialmente la campagna nazionale di raccolta di firme. Durante la fase preliminare di questa campagna grazie all'appoggio del settimanale «L'Espresso», sono già pervenute ai promotori dell'iniziativa - secondo le dichiarazioni di Gianfranco Spadaccia, segretario del partito radicale - 250.000 firme di adesione, ma è presumibile che ne arriveranno circa oltre 350.000.

«Rispetto allo scorso anno - dichiarano gli esponenti radicali - contiamo perciò sulla concreta possibilità di raggiungere l'obiettivo delle 500.000 firme necessarie per indire questi referendum, e in primo luogo quello sull'aborto.»

Come si ricorderà all'abrogazione delle norme fasciste del codice Rocco aveva aderito anche la Uil, mentre per le norme punitive dell'aborto l'iniziativa era stata presa dal Partito Radicale oltre che dalla lega del 13 maggio. Il settimanale L'Espresso si è impegnato nella raccolta delle adesioni, mediante una cartolina pubblicata e raccolta direttamente dalla redazione, e ha lasciato una pagina del settimanale a disposizione del Pr, fino alla fine della campagna contribuendo, cosí in maniera rilevante al lancio dell'iniziativa. Alla manifestazione aderisce Avanguardia Operaia.

ROMA ANTIFASCISTA

Spazzare i fascisti

Fallite le manovre missine di strumentalizzare la morte del fascista greco - Numerose le iniziative antifasciste in programma

Roma, 20

La mobilitazione antifascista a Roma ha ripreso fiato e si è rafforzata, dopo la settimana «nera», in cui si è permesso ai fascisti di scorrazzare per il centro di Roma e di picchiare impunemente pssanti e compagni. La coscienza dei democratici, degli antifascisti e dei proletari ha impedito la strumentalizzazione da parte del Msi della morte del fascista greco per riconquistarsi uno spazio in città.

Già da molti mesi, dalla provocazione a Monteverde del nazista Rauti, appoggiato e difeso da questore di Roma e dalla polizia, il Msi era stato messo fuori legge a Roma e questa importantissima vittoria, realizzata in una citta dove il Msi ha avuto un suo terreno elettorale, è stata difesa e portata avanti anche in un momento difficile come quello delle scorse settimane.

Dopo la mobilitazione massiccia alla manifestazione dell'Anpi, l'organizzazione e l'impegno antifascista si sono estesi in tutti i settori e hanno caratterizzato ogni scadenza generale. Dallo sciopero degli statali del 7 marzo, in cui alla testa del corteo c'era uno striscione con la scritta «No al fascismo», allo sciopero generale del Lazio del 12 marzo, nettamente caratterizzato da slogans e parole d'ordine antifasciste, i lavoratori in prima persona hanno inserito tra i loro obiettivi l'antifascismo.

In questa situazione la campagna politica per il Msi fuori legge, lanciata due mesi fa al Teatro Brancaccio, raggiunge un respiro di massa. Nelle due ultime settimane in quasi tutti i quartieri di Roma si sono organizzate manifestazioni, comizi unitari e raccolte di *firme, con risultati positivi* e suscitando interesse sempre maggiore.

Anche nelle scuole, in cui da sempre la risposta ai fascisti è stata una discriminante del

ROMA. Umberto Improta, il capo della squadra politica romana, responsabile del dilagare dello squadrismo.

movimento degli studenti il discorso riprende con più impegno e articolazione. L'estensione del diritto di voto ai diciottenni, è stata subito utilizzata per proporre in ogni scuola scadenze antifasciste e la raccolta di firme per il Msi fuori legge.

I prossimi giorni vedranno la sinistra rivoluzionaria impegnata in una serie di mobilitazioni che superino il carattere di semplice risposta alle oppressioni fasciste.

La mobilitazione a Monteverde, prevista per sabato come risposta a una nuova provocatoria minaccia del missino Romualdi di fare un comizio nel quartiere ed il comizio previsto per mercoledì al Prenestino «nero», da tempo zona franca dei picchiatori missini, indicano la chiara volontà di scovare e mettere fuori legge i fascisti anche dalle loro fogne, anche dai loro abituali luoghi di ritrovo, come d'altro canto la stessa *manifestazione* organizzata per lunedì prossimo a Primavalle, caratterizzata in senso antifascista e contro le provocazioni poliziesche di lunedì scorso.

Provenza si contraddice

L'ex capo dell'ufficio politico della questura romana interrogato ieri al processo Lollo - «Dimenticanze», incertezze, altri misteri

Roma, 20

Bonaventura Provenza, all'epoca dell'incendio di Primavalle, era a capo dell'ufficio politico della questura romana. E in questa veste «ufficiale» si diede un gran daffare per avvalorare la tesi dell'«attentato comunista». Prima ancora che il sostituto procuratore Sica spiccasse un solo mandato di cattura, Provenza già era pronto a giurare sulla responsabilità dei «rossi», arrivando a commettere «errori» madornali per un eccesso di zelo del tutto gratuito; il famoso «scambio» di persona tra Marino Sorrentino e Marino Clavo (il primo reo potenziale per il suo ruolo di avanguradia delle lotte degli studenti del Castelnuovo, il secondo vittima della montatura poliziesca in quanto militante di Potere Operaio) è, ad esempio, farina del suo sacco.

Ora Provenza - raggiunto nel quadro delle indagini dei giudici milanesi sulla strage di piazza Fontana da un avviso di reato per «omissione di atti d'ufficio» insieme ai suoi compari del disciolto Ufficio affari riservati - è «distaccato » (così si dice) al ministero degli interni. E al ministero degli interni è stato raggiunto dal commissario Adornato, all'epoca dei fatti in servizio a Primavalle.

Nella sua odierna deposizione Bonaventura Provenza si è lamentato della «polemica» di certa stampa, nei suoi confronti, Ma queste lamentele non sono valse a nascondere alcuni «strani particolari» della vicenda, come ad esempio la storia di Paolo Mulas, il fascista di Primavalle, che a detta della stessa Mattei, «sapeva tutto», ma che nell'istruttoria ufficialmente non appare mai.

Provenza oggi ha prima negato d'avere parlato ai giornalisti di questo Paolo Mulas, ma quando la difesa di Lollo ha esibito una copia del «Tempo», giornale ben visto in questura, del giorno dopo la strage, in cui si parla di Mulas, citato da Provenza in una delle sue famose conferenze stampa, il super questurino è diventato meno sicuro.

Ho cercato di far credere allora che questo Mulas non esiste e che lo si confonde con il «veggente» Lampis, ma poi ha finito con il trincerarsi dietro un comodo «non ricordo».

Ancora, a propostito dello «strano comportamento» del commissario Adornato (che, come si ricorderà, ricevute da alcuni missini «confidenze» a proposito di «attentati» imminenti non fece alcuna indagine e non informò la magistratura) Provenza ha cercato di ridurre tutto ad un errore dell'inesperto funzionario al quale - ha raccontato - fece anche una «Lavata di capo». Resta il fatto che nella sua deposizione, Adornato ha affermato di avere avvertito Provenza, mentre oggi Provenza ha dichiarato che degli appunti fu informato solo dopo l'incendio.

E che dire, poi, della «strana riunione» nel commisariato di Primavalle tra Pravenza, Adornato, il commissario capo Secchi e i due super fascisti Di Meo e Fidanza da cui fu partorito il super-teste Speranza? Provenza oggi ha addirittura cercato di far credere di non conoscere Di Meo.

Quanto al cartello Provenza ha affermato di averlo visto per la prima volta «in ufficio» Sempre a proposito del famoso cartello è stata sentita anche la giornalista Trapani che pubblicò su «Gente» un'intervista ad Annamaria Mattei nella quale la donna dichiarava di aver «capito subito» che l'incendio era stato opera dei «comunisti» senza bisogno del cartello di cui aveva poi sentito parlare. La Trapani ha confermato l'intervista. Come si ricorderà, nell'istruttoria Annamaria Mattei risulta aver consegnato lei stessa alla polizia il cartello. Un altro mistero.

Stefano Cercato

NOTIZIE IN BREVE

ORDINE NERO
Estradati due criminali

Ginevra, 20

Saranno estradati in Italia i fratelli fascisti di Ordine Nero, Marco ed Euro Castori, attualmente detenuti nelle carceri di Lugano.

I due criminali neri sono accusati di strage per gli attentati compiuti lo scorso anno a Moiano di Perugia, all'esattoria comunale di Ancona, ad una casa di Bologna, per ricostruzione del partito fascista.

Mauro ed Euro Castori figuravano già tra gli imputati del processo di Roma dello scorso novembre, in compagnia di Massagrande, Francia, Graziani, Balestrieri, Falica, Batani e di Giovane, contro Ordine Nuovo.

Furono arrestati nel settembre del '74 dalla polizia ticinese in seguito ad un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura italiana.

TUSCANIA
Servizio civile per i giovani

Tuscania, 20

I giovani di Tuscania, riuniti in comitato, hanno chiesto la proroga dell'esonero dal servizio di leva, già concesso per le classi del '52 e '53, ai nati nel '54, '55,'56.

Come i giovani della Valle del Belice, i ragazzi del luogo in alternativa al servizio militare sono impegnati nei cantieri di ricostruzione della cittadina dell'alto Lazio.

A quattro anni dal terremoto, i fondi per la ricostruzione sono praticamente esauriti, mentre mancano i servizi essenziali.

Il contributo dei giovani alla ricostruzione di Tuscania, è ritenuto fondamentale anche dal Consiglio Comunale cha ha appoggiato la richiesta di esonero.

ELEZIONI
I radicali non si presentano

Mantova, 20

Spadaccia, segretario del partito radicale, ha, nel corso di una manifestazione per l'aborto, riconfermato che il suo partito non pensa di presentarsi alle prossime *elezioni amministrative. «Daremo il nostro contributo»* ha detto *«alla sconfitta della Dc con la nostra campagna di referendum, che intende essere una risposta politica, democratica, popolare, di massa, alla vergognosa e ipocrita campagna contro la criminalità lanciata dal senatore Fanfani»*.

Anche Dom Franzoni ha smentito le voci che lo davano candidato per il Pr a Lavello, il paese di don Bisceglia. Dom Franzoni ha comunque riaffermato il suo impegno in favore del movimento dei Cristiani per il Socialismo.

ORDINE PUBBLICO
Oggi riunione interministeriale

Roma, 20

Il presidente del Consiglio, on. Moro, presiede a Palazzo Chigi una riunione interministeriale, in preparazione del vertice sull'ordine pubblico che si svolgerà la prossima settimana. Vi parteciperanno il Vicepresidente del Consiglio La Malfa, il ministro degli Interni Gui, il ministro della Giustizia Reale, il ministro della Difesa Forlani e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione Cossiga.

«GLOBO»
Assemblee in tutti i giornali

Roma, 20

Numerose le reazioni alla provocatoria pubblicazione, lo scorso mercoledì da parte dell'editore-ombra Gino Lanzara di un foglio con testata del Globo, in cui si leggono in un «dossier verità», tutta una serie di calunnie e di false insinuazioni nei confronti dei lavoratori del giornale, in lotta da oltre 80 giorni.

Approffittando del vuoto creatosi in attesa di un piú volte auspicato passo governativo, Lanzara, con le spalle ben coperte dai suoi protettori dc, ha tentato un nuovo e ben piú grave colpo di mano, dopo il tentativo del 12 marzo di boicottare lo sciopero nazionale della stampa per la libertà d'informazione. La risposta di tutti i lavoratori in tutti i giornalie nelle agenzie di stampa è stata immediata; oggi si è sospeso il lavoro per due ore nel pomeriggio e si sono tenute assemblee di redazione per discutere tra l'altro dell'eventualità di arrivare in breve tempo ad un altro sciopero generale della categoria. L'assemblea dei redattori della Adn Kronos ha emesso un comunicato in cui si denuncia l'inerzia del governo di fronte ai problemi della stampa.

MILANO
L'editoria cambia?

Stasera alle ore 21.15 presso il circolo Via De Amicis 17, si terrà l'assemblea del sindacato nazionale scrittori sul tema: «L'editoria cambia?» Si discuterà inoltre della nuova regolamentazione Iva e verranno rinnovate le cariche regionali.

Mandato di cattura per Mander: continua la strage di Stato

Si è riaperta, come nel '69 la caccia all'anarchico -Mander avrebbe a che fare con i «Nap» - Molti fascisti e personaggi ambigui tra gli amici dei «nappisti» - Le manovre contro gli anarchici

La nuova caccia all'anarchico la polizia l'ha iniziata con grande candore, quasi a far credere che si trattasse di una fortunata coincidenza. Tutto è cominciato nei corridoi della questura di Napoli, dove i giornalisti si aggiravano alla ricerca di notizie sulla bomba esplosa qualche tempo prima in quell'appartamento di via Consalvo, il «covo» del «Nuclei Armati Proletari.»

Un funzionario della questura che passava di lì si rivolse ad un suo collega: *«Allora, è stato spedito il fonogramma di ricerca del Mander?»*. I giornalisti si guardarono in faccia stupiti, ed uno di loro domandò al funzionario se sapesse chi era Mander. I poliziotti caddero dalle nuvole. Mander? Mai sentito nominare.

E invece quello di Mander è un nome importante, decisivo, per polizia, ministero dell'interno e qualcuno che sta ancora più su: trascinare il nome di Roberto Mander, uno degli anarchici falsamente accusati per le bombe del 12 dicembre 1969, in una nuova storia di esplosivi, sequestri e guerriglia significa per tutti costoro salvarsi l'anima, sanare le proprie pesantissime responsabilità passate, *«come se cinque anni di lotte e di sensibilizzazione con i relativi traguardi di verità e denunce non fossero mai trascorsi»* commenta Pietro Valpreda.

Ora anche la magistratura, pronta come sempre quando si tratta di dare una mano al potere, ha sancito con un atto formale il sospetto su Roberto Mander: la Procura di Parma ha emesso contro di lui un mandato di cattura. Quel che gli viene imputato è di aver fornito del denaro proveniente dal sequestro dell'industriale napoletano Moccia a Pasquale Abatangelo, un «nappista» preso dalla polizia dopo una fallita rapina a Firenze. Altre banconote della stessa provenienza erano nell'appartamento di via Consalvo.

La prova della colpevolezza di Mander starebbe nella testimonianza di Giovanni Bezzioli, che afferma di essere anarchico, il quale ospitò in casa sua Abatangelo e un altro evaso, Dante Saccani. Bezzioli, arrestato per favoreggiamento, venne rilasciato quasi subito.

I magistrati fiorentini intanto, stanno cercando, a quanto si sa, di stabilire collegamenti tra il «Nap» di Napoli e la rapina compiuta da Abatangelo, sempre in nome di questi «Nap».

Ciò che colpisce in tutta la vicenda dei Nap, è il fatto che ogni loro iniziativa si è trasformata in un fallimento. Esaminiamo un po' più da vicino la rapina di Firenze, da cui nasce l'accusa contro Roberto Mander.

Il 23 ottobre dello scorso anno, tre individui irrompono nell'agenzia della Cassa di Risparmio in piazza Leon Battista Alberti, a Firenze. La polizia li aspetta all'uscita: nella sparatoria che ne segue, due banditi rimangono uccisi, il terzo, non si sa come, riesce a fuggire. I due, come rivela subito la stampa con grande clamore, sono «estremisti di sinistra», legati tempo prima a Lotta Continua e membri ora di una misteriosa organizzazione: «Nuclei armati proletari». Il terzo, invece, è un pregiudicato comune, «politicizzato» dalle rivolte nelle carceri; si chiama Pasquale Abatangelo e, preso poche ore dopo la rapina, evade per poi farsi consegnare le banconote segnate, a quanto afferma il Bezzioli, da Roberto Mander.

Lo stesso meccanismo si può osservare nei fatti di via Consalvo: a lasciarci la pelle o a rimanere feriti sono i transfughi dalle organizzazioni rivoluzionarie, a fuggire invece è un «terzo uomo» rimasto finora del tutto misterioso (il ricercato, Giuseppe Schiavone, ha infatti, a quanto pare, un alibi di ferro, e comunque contro di lui non esiste nessuna prova).

Ma altri elementi contribuiscono a colorare sempre più di nero i «Nap» e le loro imprese. Il nappista, Pasquale De Laurentis, l'attentatore (anche lui tanto stupido da farsi prendere con le mani nel sacco) a due sedi della Ps di Roma, è, a quanto riferisce «L'Espresso», molto intimo di personaggi conosciutissimi a Napoli come fascisti.

È in piazza Medaglie d'Oro a Napoli, che si possono trovare alcuni importanti fili della matassa: in un circolo ricreativo si riunivano pregiudicati comuni e gente disponibile a tutto; qui è stato visto anche Vitaliano Principe, il morto di via Consalvo. Il circolo è gestito da un fascista che si fa chiamare «Mimì 'o calabrese», e De Laurentis gli faceva da braccio destro.

Sul versante di Mander e degli anarchici non sono d'altra parte mancate le insinuazioni o i ritorni di fiamma delle «piste rosse». Prima una nuova superteste, scovata chissà dove da tale Zaccaria, di mestiere cronista del «Giornale» di Montanelli, che però scompare subito. Poi il ritrovamento di sei tavole del polittico di Lorenzo Lotto, rubate da una chiesa nel bergamasco nel '74 in casa di un uomo morto da pochi giorni: i carabinieri che vi avevano posti i sigilli non si erano accorti di niente. L'uomo si chiamava Gianni «Mirko» Esposti, anarchico, amico sia di Valpreda che di Mander. Infine le voci sulla improvvisa scomparsa di Mander dal cantiere dove lavorava, a non molta distanza dal luogo della strage dell'«Italicus». Mander era semplicemente andato in ferie.

Insomma tutto lascia pensare che i cosiddetti «Nap» siano ben manovrati da chi mena la danza della «strategia della tensione» dal '69 in qua.

Pierluigi Sullo

MSI FUORI LEGGE

VERONA. Il convegno triveneto dei sindacati confederali della scuola Cgil-Cisl-Uil ha votato una mozione per la messa fuori legge del Msi.

MERATE [Co] - Sabato 22 alle ore 15 in Piazza della Chiesa, manifestazione per lanciare la raccolta di firme in appoggio alla legge di iniziativa popolare per lo scioglimento Msi-Dn. Al comizio conclusivo in piazza Prinetti interverrà un comandante partigiano. Hanno aderito all'iniziativa Ao, Lc, Pdup, Comitato di intervento Olgiate, Calco, CdI di Cernusco Lombardo, Collettivo di Osnago, Collettivo lavoratori studenti di Lomagna, Cdf della Lcs e della Verna.

CAGLIARI — Sabato 22 alle 17.30 assemblea di lancio della campagna per il Msi-Dn fuorilegge, indetta dal Comitato Promotore presso l'Auditorium della Clinica medica Universitaria. Hanno aderito Ao, Pdup, Lc.

LIVORNO — Sabato alle 17, presso il cinema parrocchiale del quartiere Coteto, assemblea e proiezione in appoggio alla campagna per lo scioglimento del Msi-Dn. Hanno aderito Ao, Pdup, Lc, Fgsi, centro com. di iniziativa politica, Collettivi studenteschi, la comunità parrocchiale di Coteto, il Circolo La Comune, lavoratori della Fiao, Cmf, Motofides, Atam. Le firme si raccolgono presso la pretura del comune.

FERMO — Sabato 22 alle 16,30 presso la Sala dei ritratti del Comune, assemblea per la raccolta di firme; interverrà un compagno partigiano e verrà proiettato l'audiovisivo «Fino a quando compagni». Aderiscono Psi e Fgsi di Fermo, Psi e Fgsi di Monte Giorgio, Psi di Monterubiano. Organizza il Comitato promotore di Ascoli Piceno.
Ha aderito anche il presidente dell'Anpi.

ABBIATEGRASSO — Venerdí alle 14 al Calzaturificio Axa, assemblea per il Msi fuorilegge indetta dal comitato di vigilanza antifascista di Abbiategrasso.

Operazione Br: documento dei compagni avvocati

Dal covo delle Brigate rosse di Robbiano di Mediglia, vero pozzo di San Patrizio a disposizione della banda Fanfani, è saltato fuori il nome di un altro magistrato milanese, il sostituto procuratore Giovanni Caizzi. Si è appreso, infatti, che gli inquirenti vi avrebbero trovato le fotocopie di circolari interne indirizzate al magistrato. Caizzi è già stato ascoltato dai giudici torinesi nei giorni scorsi, in veste di testimone, su questa circostanza; dopo De Vincenzo, dopo l'avv. Stasi e l'avv. Di Giovanni, raggiunti da comunicazioni giudiziarie il capitolo sembrava chiuso. Qualcuno, al contrario, è ben deciso ad aumentare il polverone pre-elettorale.

Leggiamo un giudizio del Comitato di difesa e lotta contro la repressione: *«L'ordine perentorio, venuto dal potere politico, di sollevare il massimo di polverone intorno alla questione delle B.r. in periodo pre-elettorale, deve essere eseguito con la massima impudenza, con il disprezzo più totale dei diritti della legalità. Così è stato . Non è la prima volta. Sempre sotto le elezioni, da Milano, le inchieste sono sparite, con i motivi più impensati e inverosimili.*

Guardiamo il caso dei colleghi difensori di questo processo che sono indiziati di reato. In Germania è passata mesi fa una legge speciale di chiaro stampo nazista, in virtù della quale non si può difendere se si nutre simpatia politica per le idee dei propri assistiti. In Italia questa legge non c'è e i nostri colleghi hanno sempre espresso netto dissenso dall'opinione politica dei loro difesi: tuttavia è bastato che non fossero dei vili e degli abbietti servitori dei Cc «perchè si potesse presumere» che essi dovessero essere esclusi dalla difesa con un mezzuccio infame, quello di indiziarli per gli stessi reati attribuiti ai loro clienti».

«La presunzione che questa sia tutta una operazione arbitraria, pretestuosa e falsa, una montatura, è assolutamente legittima. Non intendiamo piangere dopo, come per Valpreda, ma intendiamo reagire subito».

Ancora molti i compagni in galera a Napoli

Napoli, 20

«Dicono che mio figlio ha sparato», ci ha detto la madre del compagno Claudio Manfra, arrestato durante la provocazione poliziesca di S. Giovanni e accusato di tentato omicidio *«È tutta una montatura e un'accusa falsa e ingiusta. Gli inquirenti lo sanno. Ci sono le prove. Quando mio figlio fu arrestato e gli dissero che aveva sparato, chiese immediatamente di essere sottoposto alla prova del guanto di paraffina. Non lo hanno fatto perchè sapevano benissimo che sarebbe stata negativa. La stessa richiesta ha fatto al giudice ma anche lui ha fatto orecchie da mercante.*

Allora, che prove ci sono contro mio figlio? La nostra è una famiglia onesta e mio figlio è un lavoratore serio, che non ha mai avuto a che fare con la giustizia; ha solo il torto di appartenere ad una famiglia di comunisti e di essere lui stesso di sinistra».

A Napoli c'è ancora un clima incandescente dopo la folle sparatoria poliziesca di S. Giovanni, e dopo la faccenda dei «Nap».

Ma la reazione popolare comincia a manifestarsi con forza: sono state organizzate molte mobilitazioni di zona. Questa mattina se n'è svolta una: le scuole del centro hanno tenuto una affollata assemblea, al termine della quale è stata approvata una mozione proposta dai Cub, in cui si impegna il movimento a richiedere la scarcerazione dei compagni del «Righi» e di S. Giovanni oltre che la messa al bando del Msi.

Un'altra manifestazione indetta dai Cdf dell'Alfa Romeo, dell'Alfasud e della Aeritalia si terrà domani sera a Pomigliano. A Montesanto sabato, ci sarà un comizio promosso dai comitati di quartiere. E ancora, nella zona Flegrea iniziative di propaganda saranno organizzate fino a lunedì quando vi sarà un'assemblea al Politecnico. Tutte queste iniziative preparano una manifestazione provinciale indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie AO, LC, e Pdup per mercoledì prossimo.

MANDAKAS
L'omicida è un fascista!

Roma, 20

Il giudice istruttore Pavone, che conduce l'inchiesta sui fatti di via Ottaviano, ha indiziato per l'omicidio del Mandakas Marco Fagnani, già arrestato per detenzione di armi ed esplosivi, truffa e falso in assegni, iscritto al «Fronte della gioventù».

L'ultimo acquisto dello squallido fascista è costituito da una serie di radio ricetrasmittenti. Da questo e da altri elementi, si è fatta strada l'ipotesi che il Fagnani, il quale teneva legami «stretti e attivi», come ha commentato uno degli inquirenti, con alcuni fascisti greci, disponesse di un «covo» segreto, dove condurre il suo «giro d'affari», non escludendo che tra questi affari ci fosse anche un traffico d'armi, come è trapelato piú volte anche durante gli interrogatori.

Per i prossimi giorni sono attesi da parte della Procupa della Repubblica i primi risultati delle perizie balistiche relative alla morte di Mandakas. Indiscrezioni confermano che il calibro del proiettile fosse di grosso calibro e con caratteristiche di marca e di nazionalità tali da lasciar supporre che si trattasse di un'arma in dotazione esclusiva di «corpi speciali».

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Stanco dibattito al congresso Pci

L'intervento di Carlos Altamirano scuote le certezze dei delegati
Lama polemizza con la legge portoghese sul sindacato unico

(*Segue da pag. 1*)

di tutti i lavoratori e nei Cuz *«per combattere l'estremismo, l'aziendalismo, il corporativismo che il sindacato genera spontaneamente»*.

d] L'autonomia e il rispetto delle minoranze *«non possono diventare delle pistole puntate contro l'unità»*, il sindacato è interesssato alla politicizzazione dei lavoratori ed *«è assurda l'antitesi che si vuol presentare tra autonomia ed egemonia. L'egemonia si sviluppa nel confronto democratico»*.

e) La concezione classista e unitaria che si propone non ha niente a che vedere con il sindacalismo trade-unionista *«che pone il sindacato in posizione subalterna alle forze politiche»*. L'ispirazione che lo caratterizza non è quella garantista e formale ma si basa sulla partecipazione delle masse alla lotta politica.

Bufalini, dell'ufficio politico, ha tenuto l'intervento in chiave difensiva, dando l'impressione di proporre come alternativa al compromesso storico la linea che il Pci avanzava prima della *«proposta volutamente provocatoria»* di Berlinguer.

Il vecchio dirigente del Pci, che parlava a braccio, come ieri Amendola, si è rifatto alla contraddizione evidenziata da questi tra urgenza del compromesso storico e rifiuto che viene avanzato dall'interlocutore. Lo scioglimento della contraddizione va operato nell'iniziativa politica del partito: *«Necessità di una lotta per mutare gli indirizzi della Dc, per un generale spostamento a sinistra nel paese, per il superamento delle preclusioni a sinistra.»*

Secondo Bufalini, l'unità da portare a livelli superiori tra Pci e Psi *«è momento ineliminabile dell'iniziativa per una svolta democratica.»* In conclusione, tutta una serie di puntualizzazioni sull'unità che si fa sulle cose, all'interno del movimento di lotta, nella pratica del non lasciare poltrire il governo, l'insistenza sul processo di *«unità politica e ideale tra Pci e Psi»*, hanno dato l'impressione di un dissenso non espresso, che è stato mascherato dalla diluizione dei contrasti in quell'amalgama indistinto che è l'individuazione del compromesso storico come proposta di unità nel movimento di lotta e democratico.

Andrea Margheri, uno dei transfughi della sinistra Psiup rifluito a destra, ha cercato di calare il compromesso storico nella situazione milanese. Ha citato come esempio della crisi di identità che travaglia la Dc lo svilupparsi dei neocrociati di Comunione e Liberazione, *«alla ricerca di valori nuovi e di una nuova presenza sociale e politica. Vi sono spinte integraliste, ma anche un tumultuoso spirito di rivolta.»*

Lo scontro con la Dc sarebbe sbagliato perchè *«verrebbe inteso come scontro tra due integralismi»*, mentre Margheri ha dovuto riconoscere l'esistenza a Milano *«di tendenze settarie ed estremiste di un certo peso, sia nelle scuole che nelle fabbriche»*. Da qui l'urgenza che il Pci distingua tra *«l'impazienza delle giovani generazioni e la strumentalizzazione settaria dei gruppi, perchè su questo tema c'è un ritardo soggettivo del partito»*.

Longo ha parlato con voce ferma, e ha ricevuto, come presidente del partito e rappresentante della vecchia guardia, gli applausi più calorosi.

Non ha proposto un'alternativa alla linea Berlinguer, ma in diversi punti si coglieva una contrapposizione. Il compromesso storico è stato nominato una volta sola, e un'altra accompagnato dall'aggettivo *«cosiddetto»*, in compenso abbondavano frasi come *«ignavia, complicità e tolleranza governativa verso il fascismo»*, *«le organizzazioni fasciste devono essere messe fuori legge e in condizioni di non nuocere»*.

«La nostra forza, il nostro prestigio e autorità sono grandi, ma non siamo riusciti finora a modificare sostanzialmente gli orientamenti politici dei governanti. Come mai?».

Gli applausi finali sono stati molti, ed è stato Longo ad interromperli con una battuta riferita ad una frase di ieri della presidenza: *«Basta compagni, altrimenti mi metteranno una tassa»*.

Altamirano

(*Segue da pag. 1*)

militare dello stato è indicato, in termini sintetici, l'insegnamento fondamentale del marxismo, per quanto concerne il compito del proletariato nei confronti dello stato durante la rivoluzione»

Oggi diviene un imperativo ineluttabile l'elaborazione di un programma politico che sia un'alternativa allo schema fascista (...)

La meta ultima dei marxisti-leninisti rivoluzionari cileni deve essere quella di pervenire a costituire una unica direzione omogenea del processo, formando in tal modo una autentica forza dirigente della rivoluzione cilena. E' indispensabile rinsaldare l'alleanza che esiste con gli altri partiti e i movimenti facenti parte di Unidad Popular, espressione di rilevanti forze di ispirazione cristiana e laica. E' necessario inoltre costruire una più ampia coalizione di forze democratiche e popolari nelle quali sono incluse tutte quelle oggettivamente coinvolte nella lotta, ad esclusione dei complici istigatori e collaboratori della dittatura (...) *Da principio, e sarà una tappa importante la lotta di massa sarà fondamentale, ma sia chiaro, che, nell'ulteriore fase del processo, sicuramente le forme di lotta armata, costituiranno un fattore decisivo per la vittoria finale.»*

Controllo operaio e organizzazione politica complessiva nell'attuale fase della lotta di classe

La difesa e lo sviluppo dei livelli di «controllo operaio» in fabbrica resta certamente un obiettivo centrale e realizzabile ma non può affatto essere data per scontata nelle forme e con gli stessi strumenti organizzativi e di lotta con cui si è realizzato in passato

Richiamando brevemente l'argomentazione sviluppata finora, il rischio insito nell'«ideologia del controllo», è in sostanza quello di illudersi che lo sviluppo di forme di controllo operaio possa avere una sorta di continuità oggettiva, lineare; una continuità, tra l'altro, che collegherebbe, non soltanto indealmente ma oggettivamente, le lotte di oggi alla costruzione del socialismo. Questo schema si riflette anche nel modo di affrontare il problema dell'organizzazione del proletariato.

Controllo operaio partito e «soviet»

Mi sembra che le conseguenze negative delle «ideologie del controllo» sull'impostazione del problema dell'organizzazione siano schematicamente di due tipi: per quanto riguarda le lotte di oggi, esse portano in ultima analisi a sottovalutare il *ruolo del partito;* per quanto riguarda la concezione della società socialista, esse mantengono questa sottovalutazione, ma si caratterizzano inoltre per una visione astratta e per così dire «istituzionale» del problema della democrazia proletaria.

Partiamo dall'oggi. Se lo sviluppo di esperienze di lotta, organizzazione e controllo operaio su una serie di questioni è - come abbiamo visto - inevitabilmente contradditorio e discontinuo, l'elemento di continuità di *crescita rivoluzionaria* che se ne può ricavare non può consistere unicamente e principalmente nel moltiplicarsi ed estendersi di forme di controllo (di «contropotere», se vogliamo usare questo termine ambiguo) nel tessuto sociale. Ma ciò significa che questa «discontinuità» *colpisce le stesse forme di organizzazione* che concretamente assume il controllo operaio: queste forme di organizzazione verranno spesso distrutte, o svuotate del loro significato più avanzato, a seconda dei casi. Diventa allora fondamentale il *ruolo dell'organizzazione politica,* come strumento per raccogliere, sistematizzare e riproporre alle masse i frutti, in termini di coscienza politica e di forza organizzata, contenuti nelle esperienze di lotta sul terreno del «controllo», anche quando esse non riescono a consolidarsi in termini di gestione di un potere reale, o vengono distrutte o svuotate dalla controffensiva dell'avversario. Con *organizzazione politica* non intendiamo solamente il partito di avanguardia: e non solo perchè *ora* il partito rivoluzionario di avanguardia del proletariato è ancora tutto in fase di costruzione, e quindi assumono importanza cruciale organismi politici transitori, embrionali, come nella nostra esperienza politica sono i Cub (ma non ci sono solo i Cub!); ma perchè anche *in prospettiva* uno stesso partito rivoluzionario degno di questo nome non esclude certo l'articolazione di forme di *organizzazione politica più larga.* E tuttavia, anche queste forme di organizzazione *non si indentificano* con le forme di organizzazione legale alla lotta e alla «gestione» delle esperienze di controllo operaio: queste ultime sono destinate a crescere e decadere, a nascere e morire in modo strettamente collegato ai destini alterni degli «spazi» di controllo che si riesce o meno a conquistare e a difendere; le prime hanno una maggior autonomia e continuità (almeno potenziale).

Per quanto riguarda la costruzione del socialismo, le «ideologie del controllo» portano in sè, come elemento positivo una *forte sensibilità per il problema* della democrazia proletaria: ma, al tempo stesso, tendono a identificare la questione fondamentale del *rapporto partito-masse* col problema degli *organismi,* delle «*istituzioni*» della democrazia proletaria; rischiano, in ultima analisi, di voler definire una volta per tutte il problema in termini di istituzioni che «garantiscano» la democrazia proletaria, dello spazio da dare a queste istituzioni rispetto al partito e al potere statale centrale: anzichè partire dalle caratteristiche concrete delle contraddizioni di classe in ogni determinata fase di costruzione del socialismo, dalle spinte e dalle esperienze di lotta che ne derivano, e dalle soluzioni che ad esse meglio corrispondono in termini di organizzazione. Ancora una volta, l'illusione che fa vedere come continuità *oggettiva* quella che è al massimo una continuità *ideale* (non per questo da trascurare) tra i «consigli» di oggi e i «soviet» di domani, porta a «prefigurare» le forme organizzative che dovrà assumere la democrazia proletaria nella società socialista. Nella realtà, le forme in cui si esprime, oggi embrionalmente e domani più nettamente nella rivoluzione socialista, la spinta delle masse e la loro progressiva esigenza di assumere in prima persona il potere politico sono assai più varie e imprevedibili di ogni schema ideologico precostituito.

Il controllo operaio

Ancora una volta, l'esperienza dei compagni cinesi ci offre preziose indicazioni su come affrontare il problema in modo creativo e non ideologico: ponendo la *linea di massa* come criterio discriminante fondamentale tra rivoluzionari e revisionisti, ma non illudendosi di tradurla una volta per tutte in *formule istituzionali od* organizzative precostituite.

Ma torniamo ai problemi concreti della lotta di oggi, rimettendo la questione del controllo con i piedi per terra, per trarne alcune conclusioni più immediatamente politiche.

Vediamo dunque più da vicino le esperienze concrete di lotta e di organizzazione che si sono collocate in qualche modo sul terreno del controllo operaio, nella lotta di classe di questi anni in Italia: su quali obiettivi si sono sviluppate; con quali strumenti di organizzazione; in quale rapporto con le varie componenti politiche del movimento operaio; qual'è, infine, la risposta della borghesia contro di esse e quali conseguenze tende ad avere.

Il terreno su cui queste esperienze si sono sviluppate più a fondo, a partire soprattutto dal 68-69, è - non c'è bisogno di dirlo - quello della *fabbrica.* Crescente *rigidità della forza lavoro* e sviluppo *dell'organizzazione dei delegati* sono due fenomeni strettamente connessi, che non è arbitrario ricondurre al tema del controllo operaio. Attraverso di essi si sono infatti espresse, in modo diretto, forme di reale (anche ovviamente parziale) controllo dei lavoratori sulle loro condizioni di lavoro, e, indirettamente, un'influenza su scelte più complessive dei padroni in termini di organizzazione del lavoro, tecnologia, investimenti. Non solo: ma questa capacità di controllo è riuscita in misura elevata a *consolidarsi.* E questo lo constatiamo dagli stessi modi in cui i capitalisti cercano di contrattaccarla; che solo in parte si imperniano sul *diretto attacco repressivo* (anche se questo non manca mai): ad es. tentando di nuovo di tagliare i tempi o reprimendo i delegati. Al di là di questo, essi tendono a ricuperare la flessibilità attraverso «*nuove vie*», *cioè da un* lato attraverso la *ristrutturazione* nelle sue varie articolazioni e attraverso «l'uso della crisi», dall'altro lato cercando di stabilire un *rapporto col movimento operaio organizzato* che (a prezzo di alcune concessioni) svuoti e ridimensioni i contenuti e gli strumenti organizzativi più importanti del controllo operaio in fabbrica. In quest'ultimo aspetto della loro tattica, essi colgono una contraddizione non risolta tra due linee nel movimento operaio. Già nel '69-70, l'eccezionale rigidità della forza-lavoro che si collegava allo sviluppo dei delegati era in contraddizione con la «disponibilità a collaborare» alla ripresa produttiva proclamata dai vertici sindacali e del Pci. Ma se allora, in condizioni favorevoli per la lotta operaia e in assenza di un organico contrattacco capitalistico, queste due linee potevano precariamente «coesistere», ora i nodi vengono al pettine.

Per tutte queste ragioni, la difesa e lo sviluppo dei livelli di «controllo operaio» in fabbrica *resta certamente un obiettivo centrale e realizzabile,* ma non può affatto esser dato per scontato nelle stesse forme e con gli stessi strumenti organizzativi e di lotta con cui s'è realizzata in passato.

Le forme del controllo

Usciamo fuori dalla fabbrica. Anche qui la parola d'ordine del controllo operaio ha acquistato un senso, via via che un proletariato sempre più cosciente cerca di superare lo stadio di una lotta usata come puro «strumento di pressione» verso decisioni (su riforme, prezzi, politica economica, ecc.) che vengono prese «in alto», ma vuole invece *intervenire in modo più diretto e permanente* su un *arco crescente di problemi «sociali».* Questa tendenza si manifesta, in forme varie e talvolta embrionali, su molteplici terreni di lotta. In una fase ancora precedente, essa si era già manifestata nelle lotte dei braccianti (controllo sul collocamento). Ora, quando i proletari occupano le case, *puntano a un controllo* sulla politica di edilizia popolare e sulle assegnazioni; quando si organizza l'autoriduzione su determinate tariffe pubbliche, è un modo di intervenire su certi «prezzi amministrati» impedendo che siano amministrati unilateralmente dal governo, ed è anche un modo indiretto di incidere su determinate scelte di politica economica; quando i genitori proletari si organizzano in occasione dei decreti delegati, questo *può essere* il punto di partenza per un loro intervento *autonomo* di controllo sulla scuola dell'obbligo, al di là dei messanismi di funzionamento istituzionale escogitati da Malfatti. E gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Qual'è la risposta della borghesia? In primo luogo, vi è *sempre* (e tanto più su questi terreni dove la forza operaia è meno consolidata) il ricorso ai «vecchi metodi»: la *repressione,* ma anche le manovre dilatorie, l'assunzione di impegni che vengono allegramente violati da parte dei «pubblici poteri». Ma, in secondo luogo, vi è il tentativo di distorcere la richiesta proletaria di controllo *autonomo* in forme di *cogestione* che «corresponsabilizzino» e imprigionino il movimento operaio (come del resto, in forme diverse, tende ad avvenire anche *sul terreno della fabbrica*) o in altri settori del movimento popolare: tipico esempio appunto la scuola. Con ciò ancora una volta, la borghesia gioca sulla contraddizione non risolta tra due linee nel movimento operaio. Infatti, se un sindacato come quello di Torino promuove l'autoriduzione e promuove forme autonome di organizzazione dei lavoratori per intervenire sulla scuola (in una prospettiva che è sostanzialmente di «controllo operaio»), altri e ben più vasti settori della dirigenza sindacale reprimono o distorcono le spinte di base in questo senso.

Qual'è la lezione che si può ricavare da tutto questo? In primo luogo, il bilancio di queste esperienze mostra quali sono le *esigenze concrete* che portano *grandi masse,* e non solo ristrette avanguardie, a muoversi su un terreno di controllo operaio: l'esigenza di esercitare in modo continuativo un peso reale sui problemi più immediati della propria condizione, l'esigenza di difendere le proprie conquiste contro i molteplici mezzi usati dall'avversario di classe per vanificarle, l'esigenza di estendere la propria azione diretta su problemi su cui le conquiste non si possono realizzare in modo quasi «definitivo» (come ad es. una riduzione d'orario) ma richiedono un intervento costante; l'esigenza, anche, di essere in grado di controllare come si muovono le organizzazioni che dovrebbero «rappresentare» il proletariato e difendere i suoi interessi. Questa spinta, che è generale e che ha un significato politico unitario, si traduce però in risultati estremamente differenziati, sia «quantitativamente» che come solidità nel tempo.

Non solo: ma essa non si sviluppa attraverso un unico tipo di *strumenti organizzativi e politici.* Non si tratta solo di differenze «tecniche» che sarebbero ovvie (strumenti adatti a un certo tipo di lotta e di «controllo» possono non esserlo per un altro tipo), ma di un dato *politico.* Se larga parte delle lotte «per il controllo» si sono espresse attraverso strumenti collegati al *movimento sindacale* (e questo è stato certamente un elemento di forza), questi si sono già in passato combinati con strumenti «autonomi»: e non è detto che per un periodo questi ultimi non debbono in molti casi sobbarcarsi il carico principale di queste lotte (almeno come funzione propulsiva). Ancora più complessa è la situazione per quanto riguarda le forme di organizzazione *politica* capaci di cogliere il significato di queste lotte e di svilupparne le implicazioni: questo compito viene assunto quasi esclusivamente dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, cioè da organizzazioni la cui influenza è tuttora sostanzialmente minoritaria tra le masse popolari. Ciò significa che larga parte di queste esperienze, non viene sufficientemente raccolto, sistematizzato, consolidato.

Un patrimonio di esperienza

E questo potenziale è enorme: le lotte sul terreno del «controllo» hanno significato per larghi settori delle masse assumere più direttamente responsabilità di direzione, scontrarsi in modo più ravvicinato col potere

Si tratta dunque di non disperdere, di sviluppare il più possibile questo patrimonio di esperienze. Ma perchè ciò avvenga, è necessario collocare la tematica del controllo in una prospettiva al tempo stesso *più complessiva* (cioè non imperniata unicamente sul controllo operaio) e *più immediata* (cioè non imperniata su un filo conduttore tutto ideologico tra «controllo» e «presa del potere», ma collegata agli obiettivi dello scontro di classe complessivo *in questa fase.*). Potenziare la dimensione di «controllo operaio e popolare» presente nelle esperienze di lotta significa dunque: sviluppare una difesa più efficace delle conquiste immediate delle masse popolari; sviluppare con più efficacia la lotta contro la Dc, attaccando alla radice alcune delle strutture e delle forme della sua gestione del potere, attaccare l'egemonia revisionista sul movimento operaio, facendo emergere le spinte più avanzate e coscienti del proletariato in direzione della conquista del potere. Il controllo operaio è quindi anche una componente indispensabile di una lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme: ma non nel senso illusorio di una crescita lineare di «contropoteri» in tutti i settori della società, bensì - anche qui - come capacità del proletariato di lottare su certi obiettivi *direttamente* e non «per interposta persona», di difenderli una volta conquistati, di non lasciarsi ingabbiare in forme mistificate di «gestione». Si tratta in sostanza di una *dimensione* (di crescente importanza, certo) della *tattica più generale* in questa fase dello scontro di classe: tattica più generale che però non può esser definita riferendosi unicamente al controllo operaio.

Se ricondotta a questi suoi connotati concreti, la «linea del controllo operaio» e le esperienze a cui dà luogo può anche essere un *indispensabile terreno preparatorio* per affrontare nuovi e più elevati livelli dello scontro di classe: sia nel caso di un attacco frontale della borghesia contro i rapporti di forza creati dalla classe operaia, sviluppato *prima* che questi incidano sul piano politico complessivo, sia nel caso che la forza delle masse riesca a incidere più a fondo su questo piano, e si trovi *a quel punto* ad affrontare «in posizioni di governo» (cioè di governo di tutte le forze politiche del movimento operaio) il violento contrattacco borghese e durissimo scontro che inevitabilmente ne seguirebbe.

(*fine*) **Vittorio Rieser**

Nel '44 iniziò lo sviluppo del movimento di occupazione delle terre in Calabria

Dopo la caduta del fascismo le lotte dei braccianti e i contadini poveri nacquero spontanee - Il decreto-Gullo per l'assegnazione delle «terre incolte» come opera di pacificazione nelle campagne - Nel dopoguerra durissima fu la represione poliziesca

Con la caduta del fascismo, in tutto il meridione si erano accesi gli animi dei braccianti e dei contadini poveri che meditavano grossi mutamenti sociali. Nei comuni del Sud come del Nord, si toglievano dai posti di comando i personaggi che avevano fedelmente servito il governo fascista e si mettevano i rappresentanti eletti dalle assemblee di piazza. Le condizioni economiche dei lavoratori della terra e degli altri strati sociali erano però molto gravi e non sembrava esserci la volontà di cambiare le cose da parte delle nuove autorità politiche. L'agricoltura si trovava in una situazione di completo abbandono a causa della guerra. Inoltre il mercato nero del pane, della farina, dell'olio e di altri generi di prima necessità, i bassi salari (un bracciante guadagnava al mese 7-8 mila lire, le giornate lavorative in un anno si aggiravano sulle 40-50), venivano ad aggravare la situazione della stragrande maggioranza della popolazione.

Il Movimento bracciantile e dei contadini poveri del Sud nasceva e si sviluppava così sulla base delle reali esigenze. I raduni davanti alle porte dei municipi per chiedere lavoro, per l'immediata requisizione di grano, farina, olio e altri generi di sussistenza ai padroni, dimostrando la presa di coscienza politica del movimento che veniva sviluppandosi negli anni immediatamente successivi alla liberazione. Nel 1944/45 iniziarono infatti le prime lotte spontanee con l'occupazione di terre e di latifondi abbandonati da anni dai proprietari. La raccolta abusiva delle olive e di altri prodotti della terra e la loro ridistribuzione al contadiname più povero metteva inoltre in evidenza la volontà politica del Movimento di andare oltre la pura e semplice protesta di piazza. All'inizio delle occupazioni si costituì una commissione dei partiti di coalizione per vagliare ed esaminare la situazione e fornire i dati particolari al Governo sui quali si doveva fare l'esproprio. Gli obiettivi da raggiungere per il Movimento bracciantile e contadino erano quelli di combattere le strutture sociali e clientelari di un sistema ancora feudale che li aveva tenuti oppressi per tanto tempo.

La loro lotta non era solo rivolta all'ottenimento di una riforma agraria, come spesso si è scritto e si continua a scrivere su qualche giornale borghese, ma esprimeva anche una maturità e una consapevolezza politica che si avvicinavano senz'altro alla coscienza di classe del proletariato del Nord. Non mancano episodi da parte dei contadini e di vecchi dirigenti socialisti e comunisti delle sezioni locali, di disubbidienza verso le direttive che i burocrati impartivano dall'alto. A Melissa alla fine del '43, i contadini invadono la sede del partito fascista e sequestrano i documenti, l'elenco degli iscritti, libri, ecc.

Braccianti e contadini tengono in pugno interi paesi

Così avveniva in altri paesi della Calabria: il Movimento bracciantile e contadino riuscì a tenere in pugno paesi interi creando una vasta mobilitazione e riuscendo anche a sensibilizzare altri strati sociali come: calzolai, falegnami, fabbri edili, ecc.

Gli stessi dirigenti locali del Pci si trovarono in testa alle lotte per l'occupazione delle terre, assumendo spesso un atteggiamento duro nei confronti della dirigenza nazionale che voleva frenare la lotta in ossequio alla «via italiana al socialismo». La violenza rivoluzionaria del Movimento contadino, contro gli agrari, si andava diffondendo non solo nei grossi centri agricoli, ma toccava i comuni più sperduti del Sud: «dobbiamo essere per forza comunisti», «non abbiamo lavoro e non sappiamo cosa dar da mangiare ai nostri figli».

Nel 1945 il governo della «pacificazione di classe», approvava un primo decreto in materia di terre incolte (decreto Gullo). In esso si stabiliva: «Le associazioni dei contadini, regolarmente costitutite in cooperative o in altri enti, possono ottenere la concessione di terreni di proprietà privata o di enti pubblici,, che risultino non coltivati o insufficentemente coltivati in relazione alle loro qualità, alle condizioni agricole del luogo e alle esigenze culturali dell'azienda in relazione con le necessità della produzione agricola nazionale... La commissione, se ritiene doversi accogliere l'istanza, determina in caso di mancato accordo fra le parti, l'indennità da corrispondere al proprietario, avvalendosi eventualmente del parere di periti nominati dalle stesse parti. Stabilisce inoltre la data e le modalità della presa di possesso dei terreni, ed il termine entro cui dovrà essere iniziata la coltivazione delle terre concesse, che non potranno comunque essere subaffittate o cedute». Nel 1945 si calcolava che lo stato aveva concesso a 24 province del Sud 20.440 ettari di terra. el 1946 un altro decreto (decreto Segni) estendeva il termine delle concessioni a 9 anni.

La violenza della polizia e l'opera di pompieraggio del Pci

Il grosso delle terre e dei latifondi meglio coltivati, restava però nelle mani degli agrari (baroni, marchesi), come Berlingieri, Baracco, Gaitani, Gallucci, Massari, Zurlo, Paparo e altri. Proprio per questo le lotte per l'occupazione delle terre continuavano. Dopo la formazione del 1° governo De Gasperi iniziò da parte dei proprietari terrieri una vasta azione tendente a togliere agli occupanti le poche terre ottenute con lotte dure e sanguinose. Gli agrari infatti presentarono al governo ricorsi e progetti tendenti ad una trasformazione delle loro proprietà in aziende agricole e tentavano con queste proposte di bloccare l'espropriazione delle terre.

Nello stesso tempo, mentre il governo vagliava i loro progetti, essi vendevano la terra a compratori di comodo. I Movimento bracciantile e contadino meridionale non si lasciava però intrappolare da tutte queste manovre: infatti nel 1947 le agitazioni contadine si estendevano a province campane (Avellino, Salerno ecc.) e laziali (Latina, Frosinone ecc.). I contadini non si accontentavano più di piccole concessioni e di vaghe promesse, ma cercavano di sviluppare una lotta sempre più cosciente contro il padronato. La formazione di un governo sempre più spostato a destra, la maggiore influenza americana e il «risveglio» degli industriali del nord, facevano sentire la loro prepotenza anche nelle campagne del sud e in particolare modo in Calabria.

La forza pubblica accentuava la sua funzione repressiva in difesa degli interessi della borghesia nazionale, ma questo non bastava a spegnere la forza del Movimento contadino, poichè l'esperienza del passato insegnava che nessun successo si poteva ottenere senza una dura lotta e un'ampia e attiva mobilitazione di tutti gli strati sociali sfruttati. Non mancano tentativi di organizzare squadre di prezzolati che intimidivano fisicamente gli occupanti organizzati dal partito di governo. Nei Comitati Provinciali e comunali si raggruppavano non solo i braccianti e i contadini poveri, ma anche strati della piccola borghesia e disoccupazione borghesia e disoccupati. Nel 1949 le lotte sono più organizzate e la coscienza di classe dei contadini si consolida. I fatti parlano da soli: ai primi di ottobre 20.000 contadini sardi occupano 8.000 ettari di terra in provincia di Sassari: poco dopo scendono in lotta i contadini di alcune zone della campagna e occupano nelle provincie di Salerno, Avellino e Caserta circa 7.000 ettari di terra; nell'agro romano i contadini invadono 12.000 ettari di terra.

Il movimento sostenuto dalla solidarietà di tutta la popolazione non si lasciava intimidire e continuava con decisione l'occupazione della terra.

Nel Crotonese gli episodi di violenza furono più cruenti: a Isola Capo Rizzuto nell'ottobre del 1949 venne assassinato il bracciante Matteo Aceto, dirigente del Movimento locale (la famiglia s'era distinta in quei giorni alla testa del Movimento, quando s'era occupato l'immenso feudo del barone Baracco, che viveva a Napoli). A Strongoli l'occupazione aveva avuto inizio all'alba del 24 ottobre del '44: 2.000 contadini, uomini e donne, occuparono il latifondo. La polizia concentrò immediatamente i suoi sforzi contro gli occupanti, ma non riuscì a piegare il Movimento poichè la lotta dei lavoratori era decisa: «o terra o morte». I reparti di polizia e di carabinieri si mossero contro gli occupanti, e con una mossa di accerchiamento li costrinsero in un primo momento a ripiegare verso il paese; ma quando i carabinieri aprirono il fuoco, cinquecento asini spaventati, non potendo fuggire verso il paese, investirono le forze di polizia provocando fra gli stessi due feriti tra cui un tenente dei carabinieri. Il giorno seguente il paese fu assediato ma la lotta fu così dura che le forze «dell'ordine» dovettero rinunciare. A S. Nicola dell'Alto 400 braccianti, percorrendo 30 Km a piedi, occuparono parte della valle del Neto.

I braccianti di Papanice, Carfizzi e Cirò Marina dopo aver occupato le terre ed eseguita la semina, inviarono un telegramma al ministro Segni che inviò loro come risposta la Celere. A Cutro 2.000 contadini e braccianti occuparono il latifondo ma la polizia non intervenne poichè temeva la combattività e la determinazione degli occupanti.

A Melissa la Celere sparò con lacrimogeni contro gli occupanti, ma visto che i braccianti non si arrendevano passò decisamente all'attacco ammazzando tre braccianti e ferendone 15. La versione governativa e dei giornali borghesi dell'epoca, fu che i contadini si erano lasciati cadere «le bombe a mano tra i piedi».

E' chiaro che non si trattò di «tragico errore» o di qualche «celerino impazzito», ma di una precisa e predeterminata volontà politica del governo, tutore dell'ordine e dei diritti della borghesia nazionale. A questo eccidio, altri ne seguirono come quelli di: Torremaggiore (manifestazione di braccianti - due morti); Bagheria (un morto); Montescaglioso (manifestazione di braccianti - due morti); Modena (manifestazione contro la serrata 6 morti); Secli (manifestazione di braccianti - un morto).

E',comunque da mettere in evidenza come il Movimento contadino e bracciantile delle occupazioni delle terre fu stroncato non solo dalla violenza del regime borghese, ma anche dall'azione fiancheggiatrice e di pompieraggio del Pci che procurò divisioni e sfiducia tra gli occupanti delle terre e vuoto di dirigenza politica. Inoltre la cosiddetta «riforma agraria» lasciò sostanzialmente inalterata la situazione della distribuzione delle terre, nel senso che gli «assegnatari» dopo poco tempo dovettero ugualmente emigrare poichè le terre erano le peggiori, per posizione e per possibilità, e senza mezzi di coltivazione meccanizzati e possibilità di credito.

Vincenzo Mauro

LOTTE PROLETARIE

Torino: all'incontro con l'Flm la Fiat propone nuove riduzioni d'orario

La direzione smentisce le previsioni ottimistiche e propone un nuovo, pesantissimo programma di cassa integrazione - Il sindacato porta avanti una parziale autocritica sul modo di impostare le trattative - La verifica a dopo il ponte lungo che finirà dopo Pasqua

Torino, 20

Smentendo le ottimistiche previsioni che nei giorni scorsi aveva fatto circolare, e a cui federlmente dava maggiore risalto il quotidiano di Agnelli, «La Stampa», la Fiat ha gettato sul piatto degli incontri di verifica una raffica di Cassa Integrazione. Le richieste dell'azienda sono molto dettagliate e diversificate. Per la direzione si tratterebbe, da aprile a fine giugno di fare affettuare da 5 a 14 giorni di cassa integrazione, così ripartiti: per i settori di montaggio, 14 giorni per la 500 di Termini Imerese, 8 giorni per la 127 e la 132 di Mirafiori, lo stesso periodo per Rivalta, escluso la 132, per le linee 128 coupè e per il camioncino 238 della Osa-Lingotto, 7 giorni, 10 giorni a Napoli per il modello 241; 5 giorni per Desio, alla A112. Mentre la decisione per le presse di Mirafiori è stata rinviata, si sono richiesti 10 giorni per la Fiat di Bari; 12 giorni per la Mirafiori Meccaniche, e Vado Ligure, mentre per gli stabilimenti di Sulmona, Firenze, Villar Perosa, Centro e Meccanica di Rivalta sono stati richiesti 14 giorni. Si tratta come è evidente di un inaccettabile tentativo di divisione fra i lavoratori e di recupero della mobilità operaia che non trova alcuna giustificazione produttiva, soprattutto tenendo conto che lo stoccaggio per il trimestre scorso è sceso a sole 245 mila macchine.

Dopo queste provocatorie richieste gli incontri tra Fiat e sindacati sono stati rinviati a data da stabilirsi. Il comunicato sindacale mette in evidenza, come questa sospensione («non si tratta di rottura», è stata appunto causata dall'intransigenza dell'azienda nel richiedere un periodo così lungo di cassa integrazione che toccherebbe circa 60.000 lavoratori. L'accordo di novembre prevedeva il conteggio dello stoccaggio alle auto finite ed invendute. Adesso la Fiat fa delle ingiustificate richieste di periodi di cassa integrazione superiori per lavorazioni a monte dei montaggi terminali. La Fiat ha risposto anche «no» a qualunque assicurazione concreta di impegni sull'appalto e sull'indotto, e per tanto, nonostante la dipsonibilità da parte sindacale di discutere sei, sette giorni di sospensione del prossimo trimestre, è stata decisa questa sospensione.

Il problema delle *«isole di montaggio»*, innovazione dell'organizzazione del lavoro, che aveva fatto gridare alla Fiat, il *«nuovo modo di fare l'automobile»*, subiranno probabilmente rallentamenti in quanto si sono rivelate per l'azienda di costi proibitivi, mentre altre innovazioni quali la lavorazione sui banchi, invece che su giostre ai «sedili di Mirafiori e Rivalta, e l'allestimento di sette nuove linee di grandi presse (sempre a Mirafiori e Rivalta) si sono rivelate «innovazioni» che per gli operai si sono risolte nel primo caso in una diminuzione dei salari e nel secondo in una intensificazione dello sfruttamento. Nei giorni scorsi la Fiat ha anche fornito una serie di informazioni su come procedere la diversificazione produttiva programmata. Secondo la Fiat l'occupazione sarebbe cresciuta del 20% nel settore trattori, nel settore movimento terra del 15%, del 10% alla Materferro, tuttavia per tutte queste produzioni la prospettiva ottimistica è strettamente legata ai piani governativi sulle ferrovie e sull'agricoltura e l'edilizia. Per il settore fonderie si registra un calo della domanda sul mercato, mentre per quello di Avigliana, sono legate al futuro dell'auto e per quello di Crescentino si prevede la sostituzione del Turn-Over. È stato inoltre deciso che il periodo di ferie estivo per tutti i lavoratori del gruppo, sarà da lunedì 4 a venerdì 22 agosto, e quindi i quasi duecentomila lavoratori del complesso andranno in vacanza dal 2 al 24.

Un commento sindacale a questa tornata di incontri, oltre a registrare il dissenso su quasi tutti i punti, metteva in evidenza come il movimento sindacale rischi oggi un pesante arretramento, se non si chiarisce l'impostazione del sindacato

Occorre discutere con i lavoratori, purtroppo per la maggior parte fuori dalle officine fino ad aprile, (continua il comunicato sindacale) per individuare i modi di risposta in termini di lotta alle iniziative Fiat.

Occupata la Korting

Il padrone vuole licenziare i 960 dipendenti della fabbrica di Pavia Per il cdf si tratta di una risposta alle conquiste dei lavoratori

Da sabato scorso la Körting italiana è occupata contro il tentativo da parte del padrone di liquidarla.

Il piano di licenziare tutti i 960 dipendenti, in maggioranza donne, è l'ultimo atto brutale di un duro attacco contro i livelli occupazionali iniziato ben 6 mesi fa con la cassa integrazione, prima a 32 ore poi a 16 ore. Le motivazioni dell'azienda sono che questa non è più competitiva sul mercato. Il centro tedesco di questa multinazionale sarebbe invece interessato, come han lasciato capire i due funzionari di Monaco, a possibili investimenti in Grecia e in Turchia.

In realtà, ci han dichiarato i compagni del Cdf, la vera causa dei licenziamenti non è rappresentata da problemi di mercato. L'azienda di Pavia fa parte di una multinazionale presente in vari paesi che non ha *il problema di conquistarsi una* fetta stabile di mercato, avendola già. E' una azienda sana i macchinari sono moderni fino a un mese prima della cassa integrazione sono stati fatti straordinari a non finire.

Il vero problema è che ormai per il padrone tedesco era una fabbrica che non dava più sufficienti profitti: il costo del lavoro era salito, in altre parole gli operai avevano fatto valere i loro diritti.

La prima risposta della direzione era stata quella di aggirare la combattività decentrando fasi lavorative in piccole aziende e nel lavoro a domicilio. Sarebbe interessante infatti andare a vedere i legami che esistono tra la Körting e due fabbriche nate da poco e di proprietà di due suoi ex-dirigenti, che utilizzano la sua rete di distribuzione.

Se questo era il primo atto, il secondo non poteva essere nei piani del padrone che la ristrutturazione di tutta la fabbrica.

L'obiettivo del padrone è, secondo i compagni del Cdf, la chiusura temporanea della fabbrica con i conseguenti licenziamenti e successivamente la rinascita sotto altro nome dell'azienda, ristrutturata nell'organizzazione produttiva e con l'occupazione ridotta di 2/3, magari sfruttando anche qualche incentivo finanziario per nuovo insediamento industriale.

Una delle speranze poi del padrone è che, essendo i dipendenti in gran parte donne passi la rassegnazione per la perdita del posto di lavoro.

Se tutto sommato abbastanza chiare sono le carte del padrone, chiarissima è la volontà degli operai: non lasciar passare nessun licenziamento, la fabbrica non deve essere liquidata o smembrata soprattutto bisogna impedire, come sottolineavano alcune compagne, che passi il principio che, trattandosi di donne, il licenzimanto non è così grave se lavora anche il marito.

È una determinazione che si è consolidata in questi 6 mesi di cassa integrazione che sono stati anche sei mesi di lotta: scioperavano infatti un'ora al giorno; questo ha permesso che il movimento stesse in piedi e passasse ad un livello più duro di scontro.

Infatti i compagni non hanno perso occasione: sono andati a volantinare in città per far sapere della loro lotta è previsto un film per sabato è venerdì pomeriggio ci sarà un'assemblea con gli altri Cdf. e i parlamentari pavesi per decidere di una serie di iniziative *a vario livello:*

Per i compagni della Körting la mobilitazione di solidarietà che in questi giorni si è sviluppata deve tradursi in una mobilitazione cittadina per l'occupazione che non si esaurisca nello sciopero di settimana prossima. A questo proposito vien bene che in questi giorni vi saranno le elezioni del Cuz.

P.S.

Verona: alla fiera Rumor entra dalla porta di servizio

I comitati contadini alla testa di una mobilitazione alla fiera - Capannelli, comizi, volantinaggio e corteo finale - Al centro degli obiettivi della mobilitazione il dialogo con gli operai

Mercoledì 19 si è svolta di fronte alla fiera di Verona una manifestazione indetta dai comitati contadini di Verona che ha visto anche l'adesione dei comitati contadini di Castelfranco Veneto. La la mobilitazione è iniziata alle 9 del mattino ed è proseguita fino a mezzogiorno; per tutto il tempo i dimostranti hanno sostato di fronte ai cancelli della fiera tenendo anche un comizio, facendo capannelli e distribuendo volantini. Lo scopo era quello di propagandare tutta una serie di temi che partendo dalla denuncia della condizione di emarginazione dei contadini arrivavano fino alla demistificazione del ruolo neutrale della tecnica, che veniva invece esaltata nei padiglioni della fiera.

Di fronte a questa mobilitazione, che per la prima volta nella soria della fiera, ha avuto caratteri ed obiettivi autonomi dal mafioso dominio della Coldiretti, le autorità e il ministro Rumor, che dovevano concludere la rassegna con il loro solito sproloquio sulla politica agraria nazionale, hanno preferito non farsi vedere dai contadini, di cui temevano la giusta incazzatura, e guadagnare l'entrata da una porta di servizio. Prima di tornarse a casa con la coda fra le gambe hanno avuto appena il tempo, una mezzoretta circa, di farsi scattare qualche foto adatta solo a condire il rituale articolo dei soliti giornali locali.

Un grosso successo della manifestazione contadina è stato proprio l'essere riusciti a impedire, sia all'apertura che in chiusura, l'ennesimo discorso elettorale di questo o quel democristiano. Alla mobilitazione hanno dato il loro apporto anche numerosi operai, comitati di quartiere e il coordinamento nazionale degli studenti della facoltà di agraria. Proprio la presenza operaia è stato l'altro grande successo di queste giornate di lotta, una presenza che ha permesso di superare con un franco dibattito le divisioni ideologiche tra contadini ed operai, provocate dalla tradizionale politica corporativa della Bonomiana.

Un corteo nelle vie intorno alla fiera ha chiuso la mobilitazione.

CONTRO LA BONOMIANA. Comitati di contadini, da operai, studenti di agraria e compagni dei quartieri hanno dato vita a Verona ad una manifestazione contro la politica mafiosa e di emarginazione dei contadini da parte della Dc.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Grave incidente davanti alla Fabbri

Milano, 20

I lavoratori della Fabbri Editori sono in lotta da parecchio tempo per imporre di trasformare in zona verde l'area antestante l'azienda. In questo senso si era pronunciato anche il consiglio di zona. Oggi, un nuovo grave incidente conferma ancora una volta se ce ne fosse ancora bisogno, la giustezza delle richieste dei lavoratori.

Un dirigente delle «Cartiere del sole»che aveva parcheggiato vicino alle rotaie del tram, è rimasto travolto da una vettura in arrivo: versa in gravi condizioni.

POTENZA
Sciopero generale per la «Chimica»

Potenza, 20

Si è svolto oggi uno sciopero generale della zona di Potenza, con manifestazione centrale nel capoluogo. Lo sciopero è in appoggio ai 434 operai della Chimica Meridionale, una fabbrica della piana di Tito (vicino a Potenza), che all'inizio di febbraio sono in lotta - con assemblea permanente in fabbrica - per difendere il posto di lavoro e contro la mancata corresponsione del salario.

La Chimica Meridionale non è che uno dei numerosi esempi dell'attacco all'occupazione che sta sviluppandosi nella zona: lo sciopero di oggi può essere il punto di partenza per una risposta più efficace e generalizzata.

VENEZIA
Continua lo sciopero delle autolinee

Venezia, 20

Questa mattina l'attivo regionale veneto dei delegati dei lavoratori delle autolinee, in lotta per il contratto e la pubblicizzazione del servizio, ha deciso la continuazione dello sciopero in corso fino a sabato. Domani una delegazione si recherà al consiglio regionale veneto per imporre la discussione sulla legge per la pubblicizzazione. Rispetto al testo presentato dalla giunta saranno richieste delle varianti. Inoltre è necessario stabilire dei tempi di approvazione molto stretti, affinchè esistano poi i tempi tecnici per applicare la legge prima dello scioglimento del consiglio regionale. Per la folta presenza di numerose delegazioni la riunione si è trasformata in una vera e propria assemblea di base.

SCIOPERO NAZIONALE
Braccianti e statali in sciopero il 25

Roma, 20

Si sta preparando in tutta Italia lo sciopero di martedì 25, che vedrà scendere in lotta le categorie che non hanno ancora ottenuto l'accordo sulla contingenza: i braccianti e tutto il settore del pubblico impiego. Sono previste contemporaneamente fermate in tutte le altre categorie per la durata minima di un'ora. In occasione di questa importante giornata di lotta (un'altra di quelle giornate di «sciopero semi-generale» che caratterizzano l'attuale fase sindacale, in cui a un forte sviluppo di lotte fa riscontro un livello insufficiente di generalizzazione) sono previste una serie di manifestazioni: le tre manifestazioni più importanti avverranno nei capoluoghi di zone bracciantili, e cioè a Mantova (dove parlerà Lama), a Ravenna (dove parlerà Storti) e a Bari (a cui è stato riservato lo sgradito onore di ricevere l'anti-unitario Vanni).

Oggi tram fermi dalle 10 alle 13

L'agitazione indetta sul problema delle pensioni che l'Atm non paga da parecchi giorni

Milano, 20

Come già avevamo pubblicato martedì, i tram e il metrò di Milano si fermeranno domani per tre ore, dalle 10 alle 13. L'agitazione è indetta dalle organizzazioni sindacali di categoria per ottenere una immediata soluzione del problema pensionistico. L'Atm non paga da parecchi giorni le pensioni agli ex-dipendenti ed è in forse anche il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali, con possibili ripercussioni sull'assistenza mutualistica. I pensionati all'Atm sono oltre 9 mila e i valori inferiori delle pensioni possono arrivare anche a 50 o 40 mila lire.

Lo sciopero di domani è anche il risultato di una azione di lotta autonoma che i pensionati avevano condotto in maniera autonoma, bloccando il deposito Ticinese per quasi 5 ore, con la solidarietà degli altri lavoratori.

Sono venuti a trovarci in redazione alcuni pensionati - ci hanno detto -

«Gli aumenti sulla pensione, ad esempio per ora sono solo sulla carta, in realtà ci arriveranno solo fra sei mesi, ed intanto l'aumento del costo della vita se lo sarà già rimangiato» «Ma qualcosa dai giovani abbiamo imparato, che la solidarietà degli altri lavoratori è importante, ma non possiamo aspettare che piova dal cielo, dobbiamo conquistarcela noi a lottare per primi, ed è proprio quello che abbiamo cominciato a fare, anzi se dopo lo sciopero di domani non salta fuori niente ricominciamo e abbiamo intenzione di bloccare altri depositi, ci serve per far capire agli altri lavoratori che la nostra lotta riguarda anche loro, perchè l'azienda comincia con noi, perchè fino ad ora eravamo i più deboli, ma dopo toccherà anche a loro, se non rispondiamo subito, domani cominceranno a mancare anche gli stipendi» Ci pare che non servano altri commenti.

Lettere di minaccia dell'Alfa

Milano, 20

I lavoratori dell'Alfa Roneo sono assenti dalla fabbrica per un lungo ponte che, iniziato il 14 terminerà il 23 marzo, ma la direzione è sempre al lavoro per le sue provocazioni contro gli operai. Oggi un lavoratore del reparto montaggio motori di Milano ha ricevuto due lettere datate 13 e 14 marzo in cui si segnala che *«...Lei nella giornata del 12 c. a. non ha eseguito il lavoro assegnatole a cartellino. Per tale fatto di cui le moviamo formale contestazione ci riserviamo adottare nei suoi confronti i provvedimenti del caso»*. Il tentativo di intimidazione della direzione si riferisce ad una lotta iniziata pochi giorni fa nel reparto montaggio motori.

In questo reparto da due mesi si è passati dai due turni al turno centrale (in sostanza si lavora su un turno solo). La produzione è calata da 280 a 220 motori, ma sono stati tolti dalla produzione degli operai: in definitiva la produttività complessiva è aumentata, perchè si lavora circa 40 minuti in più durante la giornata. Inoltre c'è stata una perdita salariale per i turnisti che si aggira sulle 5/6 mila lire al mese, contro un aumento del carico di lavoro e della fatica.

Contro questa situazione che si presentava sempre più pesante, gli operai del montaggio hanno aperto una vertenza con la direzione in cui si chiedeva di alleggerire il lavoro in cinque stazioni: per due di queste l'obiettivo è stato raggiunto, ma non per le altre tre. La direzione per queste stazioni ha proposto solo di aggiungere un operaio in più per tutte e tre le stazioni. A questo rifiuto i lavoratori hanno allora deciso di prendersi quello che chiedevano autoriducendosi la produzione. La risposta alle provocazioni della direzione sarà data al rientro in fabbrica, giorno 24.

Le mozioni contro il cumulo fiscale

Una mozione del Cdf «Zambelletti», della Sicpa di Milano e della F. Tosi

I lavoratori continuano a esprimere il loro rifiuto organizzato contro la rapina fiscale che governo e padroni tentano di far passare attraverso il cumulo dei redditi familiari.

Una prima vittoria è già stata ottenuta, costringendo il governo a prorogare il termine di scadenza, nella speranza forse che il movimento si esaurisca prima.

Ma questo non sta assolutamente accadendo e anzi il significato più importante di questa battaglia sta proprio nell'estensione e nella forza di movimento di rifiuto, che ha anche costretto tutte le forze politiche e sindacali a prendere a loro volta posizione sul problema; pur nella negatività o insufficienza di queste posizioni resta il fatto che esse nascono costrette dalla mobilitazione operaia e proletaria.

Il **Cdf della Zambeletti**«... constatato che il meccanismo fiscale ha colpito i lavoratori al di sopra delle stesse aspettative del governo», chiedono l'annullamento del cumulo dei redditi per i lavoratori dipendenti«....sostenendo questa azione rivendicativa con le forme di lotta adeguate, compresa la compilazione separata della dichiarazione dei redditi e la raccolta di tali dichiarazioni concentrata a livello sindacale entro il 30 aprile.» Chiede inoltre che le confederazioni si impegnino per modificare la politica fiscale del governo.

Analoga mozione è stata approvata anche dal Cdf della Siepa italiana, una fabbrica di Milano con circa 80 dipendenti.

Nei giorni scorsi si è anche tenuta un'assemblea, molto animata, alla Franco Tosi di Milano, sempre sul problema del cumulo dei redditi Nel corso dell'assemblea, che ha visto una delle maggiori partecipazioni verificatesi in quella situazione, Torri della Cisl, ha accettato l'impostazione operaia, dando l'indicazione di presentare denunce separate.

Cisl ospedalieri: rosso scaccia giallo

A Milano il segretario della Fiso, aderente alla Cisl, si è dimesso come protesta contro la presenza della sinistra rivoluzionaria

Il segretario provinciale della federazione italiana sindacati ospedalieri (Fiso), Carlo Crotti aderente alla Cisla ha presentato le dimissioni dell'incarico con una lettera indirizzata agli organi dirigenti del sindacato, in cui l'esponente sindacale afferma «che si approfitta della genuina volontà di autonomia dai partiti per impostare un collateralismo con partiti nascenti».

Secondo il sindacalista «si è costituito un gruppo denominato «collegamento» frequentato da aderenti del Pdup sia della Cisl che della Cgil, il quale trovando sbocco e senso operativo negli ospedali attraverso le strutture di base arriva a impostare politiche alternative di conduzione del sindacato» si straccia le vesti: è mai possibile approfittare delle strutture di base per impostare politiche alternative al sindacato? Abituati per anni al piccolo cabotaggio del clientelismo legato al carro democristiano, certi personaggi pretenderebbero che la democrazia di base restasse perennemente una scatola vuota mai riempibile di contenuti reali.

Abbiamo chiesto a un compagno del collegamento Ospedalieri di Milano una sua valutazione di questo episodio inquadrato nel movimento di lotta che ha caratterizzato la categoria in questi ultimi mesi. «Ultimamente anche all'interno della Cisl, sindacato tradizionalmente giallo e che in questi anni ha portato avanti una politica di cogestione con le amministrazioni ospedaliere, sono emersi tutta una serie di nuovi quadri che fanno riferimento alle posizioni della sinistra e che hanno contribuito alla costruzione delle strutture di base del sindacato. Questa componente è arrivata a una rottura con il vecchio quadro dirigente della Cisl, legata ancora a una politica clientelare subalterna alla Dc, anche per quanto riguarda la politica di unità sindacale. C'è poi da aggiungere l'appoggio incondizionato della Cisl provinciale a queste nuove strutture di base del sindacato: è chiaro dunque che Crotti, legato ancora a una concezione burocratico-clientelare dal sindacalismo nei servizi non poteva piú identificarsi nelle nuove strutture.

D. Con quali obiettivi sono nati i consigli negli ospedali?

R. Innanzi tutto per portare avanti il processo di unità sindacale dal basso anche in questo settore. L'azione della sinistra rivoluzionaria è un fatto positivo di unità politica basato sulla lotta per il conseguimento del contratto, per lo sviluppo dei consigli a livello regionale e nazionale. per la rifondazione del sindacato a partire da queste strutture, per la verifica degli attuali organismi dirigenti, del collegamento con la classe operaia e della apertura degli ospedali alle esigenze del territorio. Oggi a livello milanese il problema è quello di rilanciare il comitato di agitazione del consiglio dei delegati, che era stato approvato da un attivo provinciale della Flo e in seguito sconfessato».

Assemblea permanente da tre giorni nell'ospedale Gaetano Pini di Milano

I 942 dipendenti vogliono costringere l'amministrazione a riconoscere il contratto nazionale firmato il giugno scorso

Milano, 20

Da martedì i lavoratori del Gaetano Pini, un istituto ortopedico milanese, sono in lotta per costringere l'amministrazione dell'istituto a recepire il contratto nazionale di lavoro firmato già dal giugno dell'anno scorso e che interessa 942 dipendenti dell'ospedale. Da tre giorni i lavoratori siedono in assemblea permanente ed hanno occupato l'aula dei congressi. Se entro le 15 di oggi non si riunirà il Consiglio di Amministrazione, come già chiesto dalla ultima assemblea dei lavoratori, sarà occupata anche la palazzina degli uffici. C'è quindi tutta la determinazione di andare fino in fondo e di non farsi prendere per il naso dalle vecchie volpi della Amministrazione. Già il 3 marzo scorso era stato raggiunto un accordo tra l'Amministrazione dell'istituto e la federazione lavoratori ospedalieri in base al quale veniva predisposta l'immediata corresponsione degli aumenti economici previsti dal contratto per le categorie di lavoratori che hanno i compensi più bassi.

Ma il consiglio di Amministrazione nella sua ultima riunione rigettava questo accordo con le solite motivazioni della mancanza di fondi. Da qui la decisione dei lavoratori del «Gaetano Pini» di recarsi in delegazione di massa presso il segretario generale e al suo rifiuto di applicare i termini dell'accordo raggiunto in precedenza, l'occupazione dell'aula dei congressi e la decisione di sedere in assemblea permanente finchè non si arriverà ad una definizione della vertenza. I lavoratori del «G.Pini» in sostanza chiedono: pagamento della differenza tra i vecchi ed i nuovi compensi entro marzo; inquadramento del personale nei livelli retributivi contrattuali e corresponsione dei nuovi livelli entro maggio; pagamento del conguaglio entro il mese di luglio; immediata copertura dei posti vacanti in organico; applicazione delle norme contrattuali riguardanti il diritto allo studio e pagamento dell'indennità notturna.

Imposte e rapine: l'Iva

L'Iva ha la precisa funzione di consentire ai padroni di aumentare il margine di profitto, aumentando i prezzi e tagliando i consumi

L'Iva (imposta sul valore aggiunto) è entrata in vigore in Italia il primo gennaio 1973, sostituendosi all'Ige (imposta generale sull'entrata).

L'Iva, come già l'Ige, si applica su ogni compravendita di merci o servizi. Nel caso dell'Ige la percentuale era però applicata al fatturato, mentre l'Iva si applica, appunto, sul valore aggiunto, che significa, grosso modo, l'aumento del valore di scambio verificatosi nel momento della compravendita.

L'introduzione dell'Iva ha reso vari benefici ai padroni.

L'imposta, infatti colpisce solo i consumi e, naturalmente, solo quelli dei lavoratori. Dall'imposta sono esclusi i beni di investimento.

Per quanto riguarda invece i beni di consumo, funziona un complesso sistema di detrazioni, per cui l'Iva viene pagata solo dal consumatore, in quanto industriali e commercianti hanno la possibilità di chiedere la detrazione dell'Iva pagata per l'acquisto delle materie prime necessarie alla produzione del bene, e nel caso del venditore, quella dell'Iva già contenuta nel prezzo della merce che sarà poi venduta al consumatore, il quale sarà l'unico a non avere la possibilità di farsi rimborsare l'Iva pagata.

Coloro che effettuano la dichiarazione dell'imposta sul valore aggiunto dovrebbero anche indicare l'ammontare dell'imposta ancora dovuta allo Stato, ma su questo punto la legislazione consente ampie evasioni, delle quali i padroni si avvantaggiano, non tanto per non pagare l'imposta, che come abbiamo visto ricade completamente sui consumatori, quanto per non rivelare l'ammontare reale del volume *d'affari, colpito da un'altra* tassazione.

Il servizio più importante reso dal governo ai padroni, con l'introduzione dell'Iva, è stato però quello, a partire dal 1972, cioè ancora prima dell'entrata in vigore, di consentire un aumento dei prezzi attraverso il quale aumentare il margine dei profitti. Questo risultato non poteva infatti essere ottenuto se non con l'aumento dei prezzi, dato che la situazione politica non consentiva un aumento della produttività tramite aumenti dei ritmi o rallentamento della dinamica salariale, i meccanismi più classici di aumento del profitto.

Il 1972 è stato un anno di grandi manovre per i padroni,in preparazione di una ripresa che è poi cominciata nel 1973, subito interrotta e invertita dalla crisi sviluppatasi a livello mondiale in seguito alla stretta petrolifera.

Secondo i progetti dei padroni e del loro governo, questa ripresa, almeno in parte, doveva essere finanziata, e lo è stata, dalla rapina a danno dei lavoratori per mezzo dello strumento fiscale.

Prima dell'introduzione dell'Iva, ci furono anni di anticipazioni e preparazione, che crearono aspettative inflazionistiche abilmente orchestrate. Non a caso il '72 vide per la prima volta da dieci anni, un governo di centro destra, e il decreto di approvazione dell'Iva è firmato anche da Malagodi.

Nel 1972 fu applicata la legge sul condono fiscale, un enorme regalo del governo ai padroni. Gli acquisti dei beni di investimento furono anche incoraggiati dal periodo di transizione tra l'Ige e l'Iva. Tali acquisti erano infatti esenti da Ige, pur non essendo ancora colpiti dall'Iva.

Il vantaggio per i padroni fu poi raddoppiato dalla possibilità di detrarre l'Ige compresa nel prezzo, facendosela rimborsare con la successiva dichiarazione Iva. Questo ha fatto si che alcune grandi aziende (per esempio la Sip) abbiano potuto chiedere allo Stato il rimborso di molti miliardi di lire.

L'Iva (la cui introduzione era richiesta, sostenuta con forti pressioni, dalla Cee) non avrebbe avuto in realtà nessun motivo per far aumentare i prezzi trattandosi di una razionalizzazione più che di un aumento, delle imposte indirette.

Questo effetto di accelerazione dell'inflazione (già presente comunque in Italia, come effetto del tentativo dei padroni di annullare gli effetti delle conquiste salariali degli anni precedenti, del generale aumento dei prezzi a livello internazionale, e dell'esportazione di inflazione da parte degli Stati Uniti), si è invece verificato per una precisa volontà truffaldina dei padroni.

E' accaduto infatti che industriali e commercianti, prendendo a pretesto l'Iva, abbiano aggiunto l'ammontare dell'imposta al prezzo delle loro merci, senza sottrarre l'Ige, che poi hanno comunque detratta dalla loro dichiarazione d'imposta.

Dal prezzo finale sarebbe poi stata da togliere anche quella parte di imposta sul valore aggiunto che, già compresa nei precedenti passaggi commerciali, poteva essere detratta nella dichiarazione d'imposta (l'Iva pagata sull'acquisto delle materie prime ecc.).

La legislazione dell'imposta sul valore aggiunto consente poi un'enorme flessibilità di applicazione, particolarmente utile a padroni e governo per indirizzare in modo selettivo il carico del prelievo, in modo da poterlo usare come strumento direttamente di classe per colpire, per esempio i consumi proletari più di altri, attaccare il potere d'acquisto dei lavoratori e favorire l'accumulazione di capitale.

Le aliquote di imposizione sono infatti variabili a seconda della natura dei beni tassati (sono variabili anche nel senso che il governo ha la facoltà, con un semplice decreto legge di manovrarli, come è accaduto l'anno scorso con il decretone di agosto e l'aumento dell'aliquota determina un aumento del prezzo delle merci) e questo fa si che la maggior parte del gettito provenga dai redditi più bassi.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Critiche sindacali al piano casa

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha chiesto un confronto urgente col governo - Dure critiche di Tozzetti

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha chiesto un «confronto ravvicinatissimo» con il governo sui provvedimenti varati la settimana scorsa per il rilancio dell'edilizia. I sindacati hanno già criticato queste misure, perchè in esse *«non sono state date risposte alle richieste sostenute dal movimento sindacale circa l'indifferibilità di impegni immmediati diretti al rifinanziamento delle opere pubbliche già iniziate e al finanziamento delle opere infrastrutturali da eseguire da parte delle Regioni»*.

La federazione sindacale ha definito comunque i provvedimenti d'urgenza un'*«anticipazione positiva»* dell'intero piano di ristrutturazione dell'intervento pubblico, pur rimanendo in sospeso *«il ruolo del Cer (Comitato edilizia residenziale) rispetto alla programmazione e alla gestione degli interventi ex 865 e 167 e la realizzazione della finanziaria pubblica»*. Si sollecita quindi *«l'immediata approvazione del disegno di legge in corso di esame alla Camera per il rilancio della riforma della casa»*. (il piano decennale presentato un anno fa da Lauricella)

Critiche alle decisioni del governo, e anche più dure e precise di queste, erano già venute da tutti i settori sindacali in particolare sulla mancata adozione di misure per il rilancio delle opere pubbliche (in relazione anche alla necessità di tamponare la disoccupazione nel settore), sul risparmio casa sull'accentramento di una serie di decisioni al ministero, scavalcando le Regioni, sulla reale possibilità di tradurre in pratica le misure progettate.

Particolarmente puntuali le critiche espresse dal segretario generale del Sunia Aldo Tozzetti, secondo il quale l'unica cosa valutabile positivamente riguarda la decisione di anticipare almeno una parte dei finanziamenti per il 1975. *«L'aspetto di maggiore gravità del provvedimento»*, secondo Tozzetti, sta nel fatto che *«il ministero dei Lavori Pubblici con queste disposizioni accentra su di sè le decisioni della ripartizione dei finanziamenti, della scelta degli insediamenti nelle aree metropolitane, scavalcando le Regioni, privandole delle prerogative che la 865 attribuisce loro in materia urbanistica e di assetto del territorio.»* Le misure del governo prevedono poi che gli Iacp debbano stipulare convenzioni con imprese e cooperative sulla base di uno schema fornito dal ministero dei Lavori Pubblici: in questo modo, nota Tozzetti, *«riservandosi l'autorità di predisporre lo schema di convenzione tipo, esautora, la funzione dei comuni e attribuisce agli Iacp compiti di costruzione delle opere infrastrutturali invece della costruzione degli alloggi, come è loro compito istituzionale»*.

Infine sul risparmio casa, Tozzetti muove una serie di osservazioni, rilevando in particolare che *«puntando a costruire case dal costo di 40 milioni non si tende a ridurre il prezzo della casa e quindi a soddisfare la domanda che viene dal paese»*; e inoltre il fatto che dovranno essere anticipati circa 13 milioni per poter ottenere i mutui, rende evidente che solo i ceti più abbienti potranno usufruire di questo meccanismo.

Fra gli altri commenti merita di esser ricordato quello del segretario generale della federazione edili della Uil, Mucciarelli, secondo cui *«il governo ha ancora una volta dimostrato incapacità e cattiva volontà nel perseguire l'unica direttrice sensata e responsabile possibile: quella del rilancio dell'edilizia popolare e delle opere pubbliche sociali»*. I provvedimenti del governo *«ripropongongono invece in modo surrettizio, la logica degli interventi privati*

NOTIZIE IN BREVE

BRESCIA
Assemblea popolare all'Itis Castelli

Brescia, 20

Si è svolta oggi all'itis Castelli occupato da studenti, insegnanti e personale non docente, un'assemblea popolare. Indetta dal comitato di occupazione, con la partecipazione di più di 2000 studenti venuti da tutte le scuole della città, l'assemblea ha visto l'adesione di tutte le forze politiche (Pci, Psi, Dc, Fgci, Flm, Federazione unitaria provinciale Cgil-Cisl-Uil, Comitato d'agitazione degli studenti e Ps). Questa massiccia partecipazione dei partiti ha in parte reso farraginoso il dibattito, dato che tutti, anche la Dc si sono affannati a dare ragione agli studenti senza però prendere iniziative concrete. Dal canto loro gli studenti hanno invece ribadito la loro volontà di continuare l'occupazione anche con forme di autogestione per imporre la cacciata del preside Viani.

LEGNANO
Monte ore al Bernocchi

All'Itis Bernocchi di Legnano il collegio dei professori ha concesso il monte ore di due ore settimanali con la valutazione, le interrogazioni programmate, l'apertura del collegio dei professori con diritto di parola ai delegati d'assemblea, fondi per biblioteche, prescrutini aperti a genitori e studenti con diritto di parola.

FIRENZE
Sperimentazione ad Architettura

Firenze: venerdì 21 al Biennio di Architettura in piazza Brunelleschi alle ore 10 in aula Corridoio si terrà un dibattito su: «lotte e prospettive del movimento nei quartieri», introdurrà il compagno Maurizio Zandri del collettivo Valmelaina-Tufello di Roma, sarà proiettato il film del circolo La Comune «Occupazione» sulle lotte nei quartieri a Roma nel 1974. Interverranno compagni dei vari collettivi di quartiere di Firenze. Alle ore 16,30 in aula magna ci sarà un'assemblea dibattito sulle prospettive dell'intervento nei quartieri a Firenze e sul ruolo del coordinamento dei comitati di quartiere in relazione anche alle possibilità di collegamento di questo intervento con la facoltà.

Riparte l'autogestione a Roma: l'esperienza del liceo Castelnuovo

Assemblee affollatissime - Molto vivace il dibattito nelle commissioni: ieri si è discusso di aborto, femminismo e minoranze sessuali - Anche molti professori partecipano all'iniziativa

Roma, 20

Il Castelnuovo in questi giorni si presenta pieno di bandiere rosse, ce ne sono dappertutto, sventolano anche sul tetto. Capannelli di studenti sostano a discutere nell'atrio e davanti all'istituto.

L'autogestione è in corso da lunedì.

Oggi l'assemblea era pienissima. Al centro del dibattito il femminismo, il problema dell'aborto e delle minoranze sessuali.

Ha introdotto una studentessa del Castelnuovo, poi ha parlato una compagna del Collettivo Comunista femminista e la madre di uno studente. E' stato ribadito il fatto che la costruzione del socialismo non può prescindere dalla liberazione della donna. Molto spazio della discussione è stato dedicato ai gruppi femministi, a proposito dei quali si è rilevata la positività della loro evoluzione, che porta ad occuparsi anche di problemi più propriamente politici, come ad esempio l'antifascismo.

In una delle commissioni nelle quali si è proseguito il discorso, una compagna del Collettivo Comunista femminista ha fatto la proposta di formare dei gruppi ai autocoscienza nella scuola, nei quali si parta dal problema della falsa coscienza della donna nella nostra società, cioè della sua difficoltà a rendersi conto del ruolo che le viene affidato.

A questa ipotesi è però stata preferita dai compagni quella di gruppi di studio ai quali parteciperanno insieme compagni e compagne.

Nel pomeriggio è stato proiettato un film.

La Fgci ha appeso un ta-tse-bao nel quale si dice contraria all'autogestione perchè «ritiene che sia un metodo di lotta superato dagli studenti, che mirano a una gestione sociale della scuola». Da parte dei giovani del Pci non c'è stato però nessun tipo di boicottaggio attivo, anche perchè la loro presenza al Castelnuovo è quasi nulla.

Domani il tema in discussione sarà quello della delinquenza minorile e si verrà senz'altro a parlare del criminale recente episodio di Primavalle. Nei giorni seguenti sono in programma: antifascismo e antimilitarismo, cultura e controcultura. Martedì si concluderà la settimana di autogestione con un concerto.

Il bilancio di questi giorni è estremamente positivo: partecipano fissi all'esperienza almeno 800 studenti sui 1800 iscritti. Si cerca di evitare che la gestione dell'iniziativa sia appannaggio esclusivo di un'organizzazione politica. Le relazioni introduttive nelle assemblee, ad esempio, non sono mai tenute da compagni dei gruppi. C'è stato anche l'appoggio e la partecipazione di numerosi insegnanti della Cgil-scuola, soprattutto del XXII, il liceo situato a fianco del Castelnuovo.

La prima giornata era stata entusiasmante: un'assemblea affollatissima si è svolta in palestra; si è discusso del movimento degli studenti dal '68 ad oggi hanno parlato compagni che hanno vissuto in prima persona il 68 e ne sono stati esaminati limiti e pregi. Il lavoro è proseguito in quattro commissioni.

Nel pomeriggio è stato proiettato il film «Sciuscià».

Nella seconda giornata il dibattito era stato un po' meno vivace. Il tema: sesso e politica. Si era parlato soprattutto del condizionamento dei giovani all'interno della famiglia.

Anche quando la settimana sarà terminata le discussioni proseguiranno, nel monte ore, nelle assemblee. Si è fatta anche la proposta di andare avanti con l'autogestione nel pomeriggio, venendo a creare una situazione di scuola a tempo pieno.

Un'ultima cosa: di recente il Consiglio di istituto ha stabilito che le riunioni d'ora in poi saranno aperte agli studenti che vi vorranno partecipare.

I Cristiani per il socialismo e l'aborto

A Firenze un seminario di studio sul diritto all'aborto - Un contributo alle forze politiche e sociali della sinistra

Un seminario di studio sul problema dell'aborto si svolgerà a Firenze, indetto dal comitato nazionale dei Cristiani per il socialismo. L'inizio è domani alle ore 10 alla sala dei dipendenti della provincia - via Ginori e si concluderà domenica alle ore 17.

Lo scopo del seminario è quello di *«approfondire la completa tematica dell'aborto in ogni suo aspetto, etico, economico, politico, in modo da portare un contributo, anche come cristiani, alle forze politiche e sociali della sinistra già impegnate ad affrontare, sul piano loro proprio questo problema...Sono stati invitati a partecipare rappresentanti delle forze politiche e sociali della sinistra per illustrare le loro proposte e iniziative concrete programmate in questo settore»*.

Nel documento elaborato dal comitato nazionale dei CpS nella riunione dell'1-2 febbraio 1975 e proposto come primo schema di lavoro del seminario, si legge tra l'altro:

«Denunciamo la speculazione che viene condotta dalle forze integriste e clericali e dalla stessa struttura ecclesiastica le quali, facendo leva da una parte su problemi reali delle masse e dall'altra su norme morali tradizionalmente inculcate, tendono a coercire le coscienze e incidono negativamente sulla libera determinazione dell'individuo. Denunciamo quindi il terrorismo morale e politico che viene condotto tramite questi canali sulle masse popolari...Non riteniamo l'aborto un fatto positivo ma consideriamo che in questa situazione concreta, caratterizzata da condizionamenti morali ed economici, questa battaglia può rappresentare un occasione di recupero di dignità e di libertà di coscienza.

Di fronte alla complessità di questi problemi vi sono delle necessità che si impongono a breve scadenza: è urgente infatti a nostro avviso, l'abrogazione delle attuali leggi e giungere ad una nuova legislazione che non consideri più l'aborto un reato eliminando quindi la possibilità di perseguirlo come tale e troncando alla base ogni discriminazione di classe e speculando e rendendo l'aborto gratuito e sicuro dal punto di vista della salute.

Convegno dei Cub studenteschi

Per la partecipazione del convegno dei Cub studenteschi sono convocate le seguenti riunioni con la partecipazione dei compagni della segreteria nazionale scuola: lunedì 24 marzo con la commissione regionale del Piemonte a Torino alle ore 15 in via Santorre Santarosa 12, partecipano i compagni Giovanni e Claudio.

Mercoledì 26 marzo con la commissione del triveneto a Verona alle ore 15 in via XX settembre, partecipano i compagni Alberto e Marco.

Domenica 23 con la commissione scuola meridionale, a Napoli alle ore 9 in via Correra 241, partecipa il compagno Giovanni.

Sabato 22 con la commissione regionale Emilia Romagna, a Bologna, via San Carlo 42, partecipano i compagni Emilio e Vittorio.

Occupato l'Hensemberger di Monza

Milano, 20

Più di 400 studenti dell'Hensemberger di Monza si sono recati questa mattina al provveditorato per presentare la piattaforma sulla quale sono in lotta ormai da una settimana. Infatti non solo la situazione edilizia è diventata un problema così grosso da determinare praticamente il numero chiuso (per alcuni corsi ci sono già le iscrizioni limitate), ma mancano professori, il corso per periti del legno esiste solo sulla carta ed è dichiarato «sperimentale» (in altre parole fantasma) da ben sei anni, i laboratori non funzionano. Su questi temi già venerdì e sabato si è sviluppata la discussione nelle classi e lunedì si è arrivati all'assemblea generale Qui si è deciso di bloccare l'attività didattica e di dare vita ad un'occupazione aperta con iniziative di autogestione.

Martedì c'è stata la proiezione del film «L'esorcista» dei compagni di Pinerolo, sulle lotte degli studenti. Ma dall'assemblea è emersa anche l'esigenza di articolare la piattaforma anche sui temi della democrazia, e così gli studenti, con alla testa il consiglio dei delegati, hanno partecipato alla prima riunione del consiglio di istituto e strappato al preside non solo la garanzia che non ci sarà nessuna regolamentazione dell'assemblea, ma anche il riconoscimento della pubblicità e dell'apertura degli organi collegiali e il riconoscimento del consiglio degli studenti. Rispetto al consiglio di disciplina si è creta una spaccatura all'interno del consiglio di istituto e la lotta per la sua abolizione proseguirà dentro e fuori degli organi collegiali.

Oggi, dopo le risposte solo parziali date dal vice-provveditore, i compagni dell'Hensemberger hanno deciso di riprendere la discussione nelle classi e di arrivare ad una nuova assemblea generale lunedì prossimo.

Proseguono intanto i collegamenti con le forze sindacali (e specificamente il Cuz) e con i genitori democratici anche sul problema della creazione di una mensa cittadina

Galilei: assemblea contro il preside

Si svolgerà domani nell'istituto milanese, con l'adesione della Cisl scuola provinciale

Si allarga sempre di più il fronte di lotta e la mobilitazione contro la presenza non solo all'istituto tecnico Galilei, ma in qualsiasi scuola milanese di un preside fascista e reazionario come Peretto.

La prima dura risposta alla ultima uscita repressiva di questo individuo - la immotivata sospensione per un anno di un compagno del Cub e delegato di assemblea - l'avevano data gli studenti del Galilei.

Per una settimana nella scuola l'attività didattica era stata sospesa e la mobilitazione era sfociata in un'assemblea di tutti gli studenti della zona al Galilei (nonostante il tentativo di serrata del preside) che aveva individuato l'unica parola d'ordine possibile per la lotta: non solo ritiro dell'ultima sospensione, ma allontanamento del preside Antonio Peretto da tutte le scuole milanesi.

Questo perchè il movimento degli studenti e tutte le forze democratiche che nelle scuole milanesi lottano da anni contro l'impostazione borghese e selettiva dello studio, l'ideologia fascista, per la democrazia e l'apertura della scuola alla classe operaia, non possono tollerare che un simile individuo sia posto a dirigere una scuola.

Ma tratteggiamo un pò la figura del ing. Antonio Peretto.

Arriva alla ribalta delle scuole milanesi 4 anni fa quando diventa preside dell'itis Molinari. Giunge con la fama del democratico, gli bastano pochi mesi per farsi quella di fascista. In un anno di presenza tutta la sua attività, e bisogna ammettere che è un persecutore instancabile , è dedicata a distruggere il movimento sia fra gli studenti che fra i lavoratori della scuola. È un susseguirsi di ricatti, interrogatori polizieschi nei confronti di insegnanti e studenti fino ad arrivare alla sospensione di 4 studenti per un anno. A questo punto la scuola insorge: Peretto che è sempre stato molto amico della polizia, la fa presidiare per un mese dai baschi neri, ma alla fine deve andarsene, cacciato a furor di popolo e con una condanna per diffamazione nei confronti di uno studente.

Approda così al Galilei, scuola in cui non esisteva un movimento forte. Incomincia subito ad impostare la didattica e la disciplina ispirandosi ai migliori modelli falangisti. Gli studenti del Galilei imparano a conoscerlo mentre si aggira con un camice bianco nei corridoi della scuola, piomba nelle classi a interrogare gli studenti, li sospende per un nonnulla. Ma lentamente il movimento cresce anche al Galilei.

È poi la volta di un professore, allontanato perchè non selezionava abbastanza: l'anno si chiude con metà degli studenti bocciati fra luglio e settembre: Gli studenti fuggono da questa scuola: l'anno scorso c'erano 1200 iscritti, quest'anno ce ne sono 900.

Contemporaneamente a questo Peretto inaugura insieme all'on Vittorino Colombo i modernissimi laboratori di cui la scuola è dotata. Il fatto è che gli studenti in questi laboratori non hanno mai potuto mettervi piede. Chi li usa? Quest'anno la lotta riprende subito durissima, il movimento forma i suoi delegati e soprattuto su di essi si abbatte la repressione. Peretto li colpisce tutti con il 4 in condotta, alcuni sono costretti al ritiro uno viene sospeso per un anno (e sono sei in 4 anni), ma la lotta non si ferma, Peretto deve essere cacciato. Gli studenti capiscono che occorre allargare il fronte di lotta, coinvolgere più forze possibili. Per questo stanno lavorando per fare uscire un libro bianco su Peretto che verrà distribuito in tutta la città. Per questo si è arrivati alla assemblea popolare che si terrà sabato 22 in zona S.Siro alla mattina agli istituti Conti e V.Veneto. All'assemblea che chiederà l'allontanamento di Peretto dalle scuole milanesi aderiscono ufficialmente la Cgil scuola, la Cisl scuola provinciali, il Cogidas milanese, la commissione scuola del Cuz 18-19.

Manifestazioni per l'aborto

Padova, 20

Ieri pomeriggio dimostrazione del partito radicale davanti alla sala della Regione, dove era in corso un convegno del Cif contro l'aborto, promosso dalle donne democristiane venete.

La polizia, presente davanti alla sala della Regione ha strappato i cartelli e identificato alcune persone, tra le quali il segretario del partito radicale padovano.

Il partito radicale ha reso noto di voler inoltrare un esposto alla magistratura.

Mantova, 20

Manifestazione al Palazzo della «Ragione», per l'aborto libero e gratuito organizzata dal partito radicale, con la presenza di Gianfranco Spadaccia, segretario nazionale del Pr, e Adele Faccio, presidentessa del Cisa [Centro Italiano Sterilizzazione e Aborto].

I giornalisti abbandonano il lager di Pozzuoli

La conferenza stampa indetta dal direttore dell'istituto, finisce bruscamente, con l'uscita dal manicomio dei giornalisti indignati

Brusca interruzione della conferenza stampa al manicomio-lager di Pozzuoli. Era stata indetta dal direttore dell'istituto, Francesco Corrado, per illustrare ai giornalisti una «edizione corretta» del lager, e per soffocare in qualche modo lo scandalo suscitato dalla stampa sulle condizioni di vita dei detenuti. A Pozzuoli, uno dei sei manicomi giudiziari della penisola era morta qualche tempo fa Antonietta Bernardini bruciata viva sul letto di contenzione.

Qualche stanzetta rimessa in ordine, un atrio lucidato a cera per l'occasione, una frase pietosa sul «luogo di dolore, in cui le persone vanno rispettate», questa l'immagine che si voleva presentare.....

Numerosi giornalisti presenti, tuttavia, non sono caduti nel tranello, e, dopo l'introduzione del direttore sulle modalità della visita hanno polemicamente abbandonato il manicomio.

«Le persone che stanno qui potete guardarle, ma non dovete rivolgere loro alcuna domanda - ha esordito l'ineffabile carceriere - scopo della riunione è conoscere da vicino la libera stampa e attenuare certe posizioni, dal momento che qui si tratta di persone umane.»

Ma le domande dei giornalisti incalzano: anche Antonietta Bernardini era una «persona umana?» Quanti sono i medici? Quanti gli infermieri? Lei ha fatto una relazione? Perchè ci ha riunito?

Corrado non risponde; di rimando chiede ai giornalisti i loro nomi e cognomi, chiede a quali giornali appartengono.. Il giorno prima lui aveva vietato l'accesso all'istituto a tre o quattro giornalisti, ma oggi sono quasi dieci. Uno di loro invita il direttore a smentire le notizie che avevano parlato dell'imminente chiusura del manicomio di Pozzuoli. «Io quella stampa non la leggo - è stata la risposta - leggo solo giornali medici, riviste scintifiche»

A questo punto i giornalisti indignati abbandonano Corrado e il suo reggicoda inviato del Mattino, il giornale di Lauro.

Anche il vice direttore, dott. Tempone, è allibito dal trattamento riservato alla stampa, mentre il personale di servizio è indignato e solidarizza apertamente con i giornalisti. All'uscita del manicomio, il direttore «che non legge i giornali» mostra indignato ai giornalisti la testata di Paese Sera di Roma che paragona il manicomio giudiziario ai campi di concentramento di Auschwitz.

CRONACA/COSTUME

Tommaso Buscetta, «galantuomo» assassino mai in flagrante

Il «boss» mafioso di Palermo ha una carriera di delitti alle spalle degne d'un Merckx del crimine - La strage di Ciaculli fu opera sua - Miliardi di eroina pura

Tommaso Buscetta, il «boss» mafioso, torna ai fasti della cronaca per una nuova incriminazione. A dargliela ci ha pensato questa volta il dottor Nicola Vocassini, giudice istruttore presso il tribunale di Salerno, che ha emesso un mandato di cattura per aver smerciato negli Stati Uniti tra il 1970 e il 1972 non meno di un quintale di eroina (a 80 mila lire il grammo, fanno 8 miliardi di lire, 13 milioni di dollari). Il magistrato interrogherà presumibilmente lunedì prossimo Tommaso Buscetta, che si trova nelle carceri dell'Ucciardone, la prigione di Palermo. E' stato deciso per motivi di sicurezza di non trasferire Buscetta dall'Ucciardone alle carceri di Salerno.

Che Tommaso Buscetta abbia fatto strada nel campo del contrabbando e della droga a Palermo lo sapevano tutti, fin da quando il 29 marzo 1956 venne sequestrato a Torre Ciachia di Capaci un carico di tre tonnellate e 815 chilogrammi di sigarette: in quell'occasione venne anche arrestato tale Gioacchino Testa, «di cui sono noti alla guardia di finanza gli stretti rapporti con il Buscetta oltre che con Vincenzo Mancino, Pennino, Rizzuto, Mazzara e Vitrano, tutti contrabbandieri». In seguito a questa operazione, la guardia di finanza intensifica i controlli sul conto di questi personaggi, finchè, «nel corso di operazioni repressive condotte dalla polizia» (17-21 marzo 1958, Roma, si sospetta un traffico di stupefacenti), sono tratti in arresto, tra gli altri, Tommaso Buscetta e Rizzuto.

Un anno dopo, il 20 gennaio 1959, la guardia di finanza sequestra a Taranto un autocarro con a bordo 11 quintali di sigarette. Nuovi arresti: Buscetta finisce dentro per associazione a delinquere e contrabbando pluriaggravato di sigarette estere. Ma ne esce subito dopo.

La carriera penale del nostro «galantuomo», malgrado la sua vasta attività criminale (nota a

TOMMASO BUSCETTA.

tutti, tranne che alle autorità che «sorvolano»), non è delle più ricche. Viene denunciato nel 1963 (28 maggio) per una serie raccapricciante di delitti avvenuti durante la lotta tra le cosche mafiose palermitane, tra i quali spicca la strage di Ciaculli, a Villabate, del 30 giugno 1963, quando sette militari (5 carabinieri e due soldati) persero la vita nell'esplosione di una «Giulietta» imbottita di tritolo.

Le denuncie erano circostanziate anche da testimonianze che non avrebbero dovuto lasciar dubbi. Invece, il 22 dicembre 1968, il solito provvido tribunale, contrariamente ad ogni legittima aspettativa, lo assolve con la classica formula dubitativa, «per insufficienza di prove», da tutti i reati più gravi a lui addebitati, e lo condanna solamente per i delitti di associazione per delinquere e concorso in sequestro di persona, comminandogli la pena di 14 anni di reclusione, ridotti a 3 anni e otto mesi in sede d'appello. Ma Buscetta non è all'assise di Catanzaro, per sentirsi condannare. E' in «stato di irreperibilità» fin dal 1961. Il 10 aprile 1961, infatti, Tommaso chiede al questore di Palermo il rinnovo del passaporto per un anno (più che un passaporto, è un lasciapassare allegato alla carta d'identità). Lo stesso giorno l'onorevole Francesco Barbaccia scrive al questore Jacovacci una lettera: «Gentilissimo dottor G. Jacovacci, La prego vivamente voler far rilasciare il rinnovo del passaporto al signor Buscetta Tommaso, persona che a me interessa moltissimo. Certo del suo interessamento, La ringrazio e saluto cordialmente». Il rilascio è velocissimo: il 23 maggio 1961 passaporto nuovo per Buscetta per tutti gli stati europei e valido fino al 1964.

E così, Tommaso, «Masino» per gli amici degli amici, se la fila negli Stati Uniti, dove entra il primo gennaio 1965, a Lewistone, New York, con una autovettura, dopo aver chiesto sotto il falso nome di Manuel Lopez Cadena di entrare negli Usa, al consolato americano di Amburgo. La carriera internazionale di Tommaso Buscetta era cominciata, per la verità, fino dal 1959, con la banda Molinelli, che trafficava eroina con gli Usa via Marsiglia, Nizza e San Remo.

Dall'inizio della sua latitanza, come si può leggere a pagina 533 del primo volume dell'Antimafia, Tommaso Buscetta ha abbandonato il ruolo del «boss» palermitano ed è entrato decisamente a far parte dei big della malavita americana, smentendo in pieno i giudizi di chi lo voleva far credere soltanto un mafioso «annaccato», di seconda tacca, che si «annacca», cioè, che vuole atteggiarsi a «picciotto», camminando in maniera particolare, come dicono i siciliani.

Negli Stati Uniti il Bureau of Narcotics sin dal febbraio 1967 si è interessato sistematicamente di questo nuovo arrivo.

Dopo anni di latitanza e di vita sotto false generalità, Buscetta torna in Italia, nel 1970. Viene a Milano. Perchè? Probabilmente perchè c'era la necessità di un intervento diretto, delicato ed estremamente importante, circa il traffico di stupefacenti tra l'Italia e l'America.

Il 15 settembre 1970, dopo un breve internamento nelle prigioni di New York, dove era finito per aver contravvenuto alle leggi dell'immigrazione e per essersi introdotto nel territorio degli States con documenti falsi, Tommaso Buscetta esce, pagando la cauzione di 75 mila dollari (45 milioni), e riparando in Brasile.

Ed è in Brasile che la polizia locale lo arresta e lo estrada verso l'Italia. Nell'estate del 1972, a Rio de Janeiro, ci fu un'incursione della polizia nella villa di Buscetta, dove erano nascosti alcuni sacchi colmi di eroina pura per un valore di oltre dieci miliardi di lire sul mercato all'ingrosso. Il Brasile evidentemente era la «sede» del nostro. Ma «Masino» era stato segnalato in Italia e Svizzera ripetutamente, insieme con Liggio e altri trafficanti internazionali.

Oggi, il Buscetta se ne sta all'Ucciardone, dove sconta una «pena» di due anni e undici mesi per associazione a delinquere di 114 persone (processo nuova mafia), e i 3 anni e otto mesi del processo di Catanzaro.

Leos Valentin

Falsi genitori rapiscono bimba di 2 mesi Una diabolica vendetta?

Una bambina di due mesi e mezzo, Rosa Napolitano, è stata rapita all'ospedale pediatrico dell'università da falsi genitori.

I rapitori conoscevano perfettamente l'ora e le modalità delle dimissioni della bimba, ricoverata per alcuni esami. Rosa, infatti, soffriva di iperpiressia e vomito.

Tornata a casa, la bimba aveva accusato dolori all'addome. Nuovo ricovero: un mese di cure energiche, tanto che Rosa era migliorata vistosamente. L'11 marzo i genitori decidono di riportarla a casa. I sanitari concedono l'autorizzazione. Il 13 marzo, si presentano al Policlino tre persone. Erano i falsi genitori: un uomo sui trent'anni di media statura, capelli scuri e due donne, una delle quali dimostra la stessa età dell'uomo, è alta un metro e sessanta, ha i capelli neri e lunghi, il viso tondo e gli occhi sporgenti. All'infermiera di turno pongono particolareggiate domande, si interessano della salute della piccola, dicono che verranno a prendere Rosa il giorno dopo, perchè non avevano i vestitini. Danno l'impressione di conoscere la piccola molto bene come avevano detto i veri genitori ai medici, quando avevano chiesto di portarsi a casa la bimba. Ma il 14 marzo sono le tre persone a portarsi via la piccola: prendono Rosa, si fanno consegnare le schede di dimissione e una ricetta con le cure da seguire a casa per la convalescenza. Qualche giorno dopo, il 18 arrivano i veri genitori: alla richiesta di prelevare Rosa: «Ma come, non ve la siete portata a casa l'altroieri?». Ci vuole un pò per chiarire cosa era successo, anche perchè l'infermiera che aveva consegnata la piccola non c'era più. La polizia, intanto, ha aperto un'indagine accentrandola nella zona in cui abitano i Napolitano. Sembra strano infatti che i rapitori conoscessero perfettamente il giorno e l'ora in cui la bambina poteva essere dimessa. Una vendetta?

Anche a Milano epidemia di tifo

Un solo caso di paratifo è bastato per contagiare la clinica pediatrica De Marchi

Il padrone mette in cassa integrazione i lavoratori, manda in reparti nocivi quelli rimasti, con ritmi più alti, costringe il lavoratore a licenziarsi, non fornisce l'assistenza dovuta e il lavoratore è costretto a smettere di lavorare prima, e a morire prima.

Quindi, la nostra lotta contro la nocività e contro il padrone deve essere contro i padroni speculatori e il governo.

Richiediamo la presenza attiva di lavoratori d'ospedale ai consigli di fabbrica, di zona, per la costruzione di una vertenza articolata sulla salute.

EPIDEMIA DI TIFO alla Clinica Pediatrica «De Marchi»

Un solo caso di paratifo è bastato per diffondere la malattia nei 5 reparti infantili degli Istituti Clinici di Perfezionamento, e non è possibile prevedere la portata che può avere l'epidemia, vista la volontà dell'Amministrazione di lasciare aperta l'accettazione ai bambini in ambienti infetti, con personale del tutto insufficiente, che dovendo correre da un bambino all'altro, si rende involontariamente vettore della malattia.

Sugli ambienti non viene realizzata disinfezione, perchè il Direttore Sanitario ha scoperto che questo adesso provoca congiuntivite nei bambini, e pensa che l'unico altro mezzo sia l'acqua e sapone. Ma se questo è vero, sarebbe più difficile curare la congiuntivite o il tifo? Del resto per uno che come gli amministratori Dc ritiene che l'Ospedale sia un'azienda come le altre, in cui entrate ed uscite devono pareggiare, non può certamente capire che la salute dei degenti si difende abolendo lo sfruttamento e i turni massacranti del personale infermieristico, sempre meno numeroso e sempre più maltrattato.

Sappiamo chi sono i bambini che più facilmente possono essere colpiti dalla malattia; quelli proletari, malcurati a casa per la mancanza di tempo della madre, di soldi per le medicine, bambini che vivono in ambienti troppo piccoli e troppo malsani. Così, il diritto alla vita, tanto difeso nei Palazzi di Giustizia contro le donne proletarie, viene tolto ai bambini della classe operaia; tanto, di forza lavoro c'è ne è fin troppa, quella sana va utilizzata al massimo, quella malata, distrutta.

Questa politica di distruzione che si attua negli ospedali, realizzata col mancato finanziamento degli ospedali e col blocco del contratto in attesa dell'intervanto salvatore dei monopoli internazionali, va fatto fallire con la stessa, dura lotta con cui si compattono, cassa integrazione, aumento dei prezzi, nocività nelle fabbriche, ecc...

Gruppo degli I.C.P. di Base

Un bambino su sei ha il tifo

REPARTO	N° BAMBINI RICOVERATI	N° BAMBINI CON PARATIFO	N° INFERMIERI AL MATTINO
Immaturi	18	2	6
Lattanti A	15	6	4
Lattanti B	15	3	6
Infanzia A	30	4	6
Infanzia B	24	2	2
		e inoltre 2 meningite	

NOTIZIE UTILI

NAPOLI
Compagno napoletano di 15 anni cerca lavoro, anche in altre città d'Italia. Telefonare alla redazione di Napoli - tel. (081) 343860.

ROMA
I compagni interessati all'acquisto a rate dei libri del catalogo Feltrinelli, telefonino a Giancarlo - 72/6838 - Una parte del ricavato andrà in sottoscrizione al Quotidiano dei lavoratori.

PERUGIA
Cercasi studentessa di psicologia o assistente sociale per compagnia due volte alla settimana a persona anziana leggermente caratteriale degente all'ospedale di Umbertide L. Telefonare al 06- 3273266(Roma). Compenso da stabilirsi.

ROMA
Si può mangiare spendendo poco alla trattoria di via Galvani 45 (Testaccio), aperta solo alla sera dalle 19 in poi.

LUCCA
Tutti i giornali del «muouvement» (ex under) si possono trovare da Cedista (centro diffusione stampa alternativa), via S. Giorgio.

CATANIA
Avvocati compagni: Giustizia Democratica, presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136. Tel. 279201.

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Genova 21, tel. 30391: Tutti i giorni dalle 16 alle 20.

BERGAMO
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** presso l'Aed - Associazione per l'educazione demografica - in via Camozzi 95/D, tel. 244337. Consultorio: mercoledì e sabato dalle 14 alle 18. Segreteria: tutti i giorni dalle 18 alle 20.

LUCCA
C'è possibilità di avere **a poco prezzo abiti usati e non** in piazza del Mercato coperto al martedì e al sabato mattina.

MILANO
Generi alimentari a prezzi molto convenienti si possono acquistare alla **Coopol [Coperativa popolare dei Lavoratori]** via Cicco Simonetta (angolo Marco d'Oggiono. Consegna a domicilio gratuita. Telefonare al 8354978.

SPETTACOLI

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Arte rivoluzionaria? Sì, ma basta coi comizi mascherati...

Pubblichiamo questa lettera come utile contributo al dibattito sui temi della lotta culturale aperto dal Quotidiano dei lavoratori. Chi scrive è un compagno meridionale studente-operaio immigrato a Milano per ragioni di lavoro.

Dire che è arte rivoluzionaria quella che favorisce la «rivoluzione» è una tautologia, una ripetizione inutile di parole anche quando si chiarisce che rivoluzionaria è quell'arte che fa prendere coscienza del socialismo, della necessità di organizzarsi per lottare.

Il problema è: come sviluppare la coscienza? e questa è la domanda tecnica di un «politico». Tradotta in altri termini suona: Con quali strumenti, con quali tenciche possiamo far capire alla gente quel che pensiamo noi attorno a questo problema?

Ed è un modo «politico» vecchia maniera di giudicare o addirittura fare dell'arte di massa (principalmente qui ci si riferisce al cinema, al teatro, alle canzoni, alla grafica dei fumetti, cioè all'arte che ha caratteristica di massa, ma il discorso potrebbe allargarsi).

Implica infatti un rapporto di sudditanza tra artista «rivoluzionario» e spettatori. Li si stuzzica con un problema e si fornisce loro la risposta (variabile a seconda del partito o gruppo di appartenenza dell'artista). A questo punto il militante «politico» giudica le soluzioni del proprio partito o gruppo. Niente di più riduttivo ed élitario, lontano dalle masse. Un film concepito secondo lo schema: sollevare un problema-sviluppare alcune conseguenze-dare la soluzione, provoca nello spettatore una tensione che resta tutta interna al film. Essa accompagna il nascere del problema, cresce con lo svilupparsi delle conseguenze del problema e cade quando la soluzione risolve il problema. È una tensione che dura quanto il film; probabilmente si identifica con l'emotività dello spettatore. È un senso di liberazione da una tensione invadente che si prova a questo punto. Si esce e ciò che si è visto già non ci appartiene più. E tutto questo è rivoluzionario? Forse la polemica tra compagni sarà più accesa, ma gli altri? L'operaio di Napoli, la moglie del postino di Chiasso, l'impiegato di Roccacannuccia? Gli altri sono semplicemente tagliati fuori dal discorso. Sono semplicemente dei consumatori di uno spettacolo.

Cosa deve fare a questo punto un regista onestamente compagno?

Intanto voglio precisare: non basta essere di sinistra per fare un buon film rivoluzionario (la stessa cosa vale per il militante e il suo essere rivoluzionario). Occorre conoscere e in prima persona il popolo; conoscerlo nelle sue contraddizioni, nei suoi bisogni, nella sua totalità conoscere la sua lingua, la sua anima, amarlo. Senza queste cose e senza molte altre, il popolo, o proletariato che dir si voglia, sarà sempre un'astrazione libresca, l'oggetto del **nostro** socialismo e questo anche nell'arte.

Quando questo sarà chiaro non chiameremo più popolari e rivoluzionari gran parte delle canzoni, films, opere teatrali che abbiamo definito tali. La maggior parte delle volte esse non sono che dei comizi cantati, proiettati su una parete o recitati sopra un palco: comizi in cui è l'enfasi, l'oratoria lo schematismo a prevalere. Basta pensare al teatro di Dario Fo, peraltro grandissimo teatrante, oppure alle canzoni di lotta fiorite dal '68 in poi. Possiamo dire che tutte queste opere stimolino delle coscienze, che parlino il linguaggio del popolo, possiamo dire che esse sono per gli sfruttati lo specchio della loro condizione?

Prima di ogni cosa una questione che è tecnica ma anche politica: il problema dell'identità. Quando io mi agito durante una proiezione, resto col fiato sospeso, rido, sono coinvolto nella situazione che il film sviluppa mi identifico in una certa misura con qualche protagonista del film, o meglio vedo in lui qualche cosa di me. Ora, quando vedo certe cose fatte da gente di «sinistra» mi riesce difficile pensare che i miei compagni di lavoro e qualche volta di lotta, si vedano in quelle figure proiettate.

Qualcuno ha osservato che nei caroselli televisivi, nelle pubblicità in genere, i personaggi che compaiono con più frequenza sono i medio-piccolo borghesi, gente seria, rispettabile, disinvolta, «fine».

E se noi compagni fossimo riusciti ad andare ancor più in là dei persuasori al consumo della borghesia? Se noi avessimo messo una tuta, uno pseudo dialetto, una rozza rozzezza su quei personaggi (della pubblicità) lasciandogli però dire cose che appartengono alla borghesia (magari con la coscienza travagliata)? Non sarebbe questo un atroce carosello?

D'altra parte quelli che fanno film teatro o altro, non sono ancora e non saranno per un certo tempo proletari. E allora? Si può chiedere io credo a coloro che fanno gli intellettuali di fare il loro mestiere: farlo e bene. Non è un intellettuale utile al movimento quello che non ha sensibilità artistica, umana di vivere nella gente, di coglierla nella sua contradditoria realtà. Non è un bravo artista quello che non fa pensare, ma si affida all'emozione, al pathos. Non è un buon artista quello che rinuncia alla fatica di sperimentare nuovi strumenti affinchè la gente se ne serva, si liberi, e si metta invece a dare soluzioni già confezionate; contribuisce all'atrofia del pensiero, della creatività proprio come il sistema che viviamo tutti i giorni.

Ognuno è talmente abituato a considerare soltato se stesso come punto di riferimento, che dare a qualcuno la possibilità di vedersi significa dargli uno strumento di giudizio,

Un compagno che ha girato qualche documentario mi riferisce queste cose. Mi pare già di sentire i soliti professorini: ma bisogna dare delle indicazioni, soluzioni ecc..., ecc... Mi faccio una domanda: e se questo bisogno di dare (o ricevere) indicazioni, soluzioni, corrispondesse **anche** a un bisogno malcelato di sicurezza che porta a definire a chiudere tutto nella cornice di un episodio compiuto?

Eppure la storia è un fiume che scorre...

Ma esaminare le insicurezze nascoste nella mente certamente non risponde appieno alla domanda dei professorini. Parto da una cosa: nella realtà, la soluzione come qualcosa di esterno al rapporto tra me e un oggetto, non esiste; la soluzione e l'equilibrio a cui arriva questo rapporto è tutta interna ad esso: è la sua sintesi. La soluzione è nelle cose. Questa voce popolare credo voglia dire la stessa cosa. Allora il problema diventa: i personaggi, le cose di un film sono capaci di far sviluppare un rapporto fecondo, critico con lo spettatore? Se Sí, sarà quest'ultimo a trovare la **sua** soluzione: se no, non succederà niente anche nel caso in cui il discorso portato avanti fosse esplicito, tipo comizio filmato.

Da questo punto di vista credo siano **oggettivamente** più rivoluzionari alcuni film di autori borghesi, o quantomeno non impegnati, che pure tuttavia descrivono nei loro films situazioni reali, accettabili alla «censura» dell'occhio operaio senza peraltro dare «soluzioni»: ma descrivendo con «onestà» le cose del mondo.

Francesco Basilicò

È di scena la violenza del potere

Ottimo il testo di Jorge Diaz [autore latinoamericano come egli stesso ama definirsi, nato in Argentina ma vissuto prevalentemente in Cile] messo in scena in prima europea al Teatro Belli dalla Cooperativa Collettivo Azione Teatrale: «Amerikamara - topografia di un diseredato -», scritta nel 1967 [!] rappresenta infatti molto bene la violenza dello Stato borghese e lo sterminio in massa [il fatto è realmente accaduto in Brasile - avverte l'autore -], ma non solo quello fisico, costantemente usato come metodo di governo da parte della borghesia e dei suoi alleati. Tutto questo era realtà latinoamericana anche prima dei sanguinosi interventi militari che hanno così drammaticamente caratterizzato questo subcontinente negli ultimi anni. Tutto il lavoro trasuda la violenza di una società disumana, che lascia impresso il suo marchio indelebile nella «viva carne» delle classi subalterne. Essa si riproduce, come un cancro maligno, nelle contraddizioni di quel sottoproletariato oggetto indifeso delle angherie di tutta la scala sociale borghese [dal governatore al funzionario, dal proprietario terriero al giornalista assetato di notizie, dal comandante supremo delle Forze Armate all'ultimo poliziotto di periferia vittima anche lui di un piano più vasto del quale non si rende conto]. Eppure, arrivata fino all'immondezzaio, alla periferia della città e della «società civile», questa violenza che ha contaminato anche le sue vittime, in esse si trasforma, assume un volto umano, è qualcosa che sentiamo e comprendiamo intimamente e che non solo giustifichiamo ma appoggiamo pienamente specie se si riesce a trovare la forza per rivoltarla contro i padroni che l'hanno generata. Ma questo è difficile, sembra che finanche la coscienza di classe abbia difficoltà a nascere tra i rifiuti di uomini e cose abbandonate sulle sponde del fiume ai limiti della grande città. I cadaveri dei mendicanti trascinati dalla corrente dopo il massacro, sono la testimonianza crudele di ben altre e più intime violenze sofferte «prima» e che hanno quasi fatto desiderare la morte come la vita, quella vita che è stata sempre loro negata di vivere, ridotti a vegetare come bestie rinchiusi nel recinto della loro miseria.

Molto belli i dialoghi, dove la tragedia pesa senza didatticismo tra la poesia e l'umorismo dei tre funzionari - marionette incoscenti [?] sistema che affida loro, osservatori senz'occhi, la cronaca degli avvenimenti che si svolgono senza dimensioni di tempo quasi a sottolineare uno stato di cose immutabile perchè dura ormai da sempre. Il lavoro scorre così senza opprimere ma riversando sugli spettatori tutta la sua rabbia d'impotenza contro l'ingiustizia, la repressione e la violenza organizzata, ma anche contro coloro che «non parlano, non vedono e non sentono» come le famose tre scimmiette...

Buona anche la regia di Vittorio Melloni con le scene e i costumi di U. Bertacca, anche se in alcuni passaggi, avremmo preferito un protagonista meno compassato, un giornalista meno ispettore all'americana ed il personaggio de «La Monaca» più convincente.

Molto bravi Raffaele Giangrande e Anna Menichetti, come pure Mario Valgoi, Massimiliano Bruno, Alfredo Dari, Massimo Milazzo, Gabriele Martini, Stefano Varriale, Claudia Poggiani, Gianni Vannini, Marcello Bonini Olas e Ranato Manzella.

Si replica, anche con ingressi a riduzione, fino al 30 marzo.

G.A.

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,15: Roma e zone collegate: film
12,30: Sapere: Giubileo '75
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: La Tv dei ragazzi
18,45: Sapere: L'informazione sociale
19,15: Cronache italiane
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
12,00 e 16,30: Eurovisione - Finali Coppa del mondo: discesa libera maschile
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Come ridevano gli italiani: Petrolini
20,00: Ore 20
20,30: Telegiornale
21,00: «Jakov Bogomolov», di M. Gorkij

TV SVIZZERA
8,10: Telescuola
11,55: Sci: discesa maschile
18,00: Per i ragazzi
19,30: Telegiornale
19,45: Situazioni e testimonianze
20,10: Il regionale
20,45: Telegiornale
21,00: Personaggi in fiera
21,50: Questo ed altro
22,40: Pallacanestro: Viganello-Lugano
23,30: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
10,00: Telesport: sci
19,00: Sci
20,15: Telegiornale
20,30: Gli amori della bionda - film
22,00: Complessi sloveni

RADIO
NAZIONALE — Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; — 8,30:** Le canzoni del mattino; **9:** Voi ed io; **13,20:** Una commedia in 30 minuti; **14,05:** Linea aperta; **15,10:** Per voi giovani; **20,20:** Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6:** Il mattiniere; **7,40:** Buongiorno con...; **12,30:** Alto gradimento; **13:** Hit Parade; **14,30:** Trasmissioni regionali; **15,40:** Cararai; **19,55:** Supersonic

TERZO - **8,30:** Concerto di apertura; **12,10:** Greenwich; **13:** La musica nel tempo; **15,30:** Lieder; **17,40:** Discoteca sera.

ALTERNATIVA

BOLOGNA
--- Al Circolo Leopardi, via Andreini 2, stasera alle ore 21 proiezione del film *«W el Perù»* di Condall e Zecca, promossa dall'Oslai (studenti latinoamericani antimperialisti).

MILANO
--- Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, la Commissione femminile del Circolo presenta alle ore 21,15 *«L'histoire d'A» film del Mlac*
--- *Al Teatro Quarto, via Cogne 7, alle ore 21.15, il «Collettivo Femminista di Bologna» presenta lo spettacolo di canzoni «Dentro la donna c'è un sogno»*

SAN BONIFACIO (Ve)
--- Alle 20.30 alla sala Bermani, quartiere Risorgimento, il Circolo nuovo Cinema presenta *«Salvatore Giuliano»* di Rosi.

VIMODRONE
--- La Biblioteca comunale, organizza un cineforum sul tema «Antifascismo e lotte operaie», presso la scuola elementare di via Battisti. Stasera inaugurazione alle 20.30 col film *«All'armi siam fascisti»*

SAN DONA' (Ve)
--- Il Cineforum Sandonatese presenta al Cinema Progresso alle ore 20.45 il film *«Passione»* di Bergman

ROMA
--- Al Filmstudio 70, dalle ore 16, proiezioni continuate del film *«I sette samurai»* di A. Kurosawa

FROSINONE
--- Al Teatro Nestor stasera, concerto del «Nuovo canzoniere del Lazio»

ALESSANDRIA
---Il Circolo Arci e il Soms presentano stasera, in corso Acqui 156, il film *«Trevico-Torino: viaggio nel Fiat-nam» di E. Scola*

BIBBIENA
--- Al Teatro del Sole, la cooperativa tratrale «Collettivo di Parma» presenta «Il figlio di Pulcinella» di Eduardo

GENOVA
--- Al Cinema Eliseo, alle ore 21, concerto degli «Area»

BOLOGNA - Palazzo dello Sport
Lunedì 24 alle 20.30: *«Non si paga, non si paga»*, spettacolo sulle lotte per l'autoriduzione, di Dario Fo, con il Collettivo teatrale da lui diretto.
L'ingresso è riservato ai soci del circolo «la Comune» di Bologna. Per le adesioni rivolgersi alla sede del circolo, in via S. Rocco 22/c (Tel. 412870), tutti i giorni dalle 18 alle 20.

DOCUMENTI

Punti qualificanti da introdurre nel dibattito sulle prossime scadenze contrattuali nazionali

Le proposte della Commissione fabbriche di Ao su alcuni punti qualificanti delle piattaforme in discussione - Oltre all'occupazione, al salario e all'orario di lavoro anche le questioni dei turni, dell'inquadramento unico, dei cottimi, della nocività e delle 150 ore devono entrare nel dibattito di massa che porterà alla definizione delle piattaforme - Sono temi su cui occorre lottare sin da ora

Abbiamo riportato mercoledì 19 marzo la prima parte della nota della Commissione Fabbriche di Avanguardia Operaia sui temi di lotta di questa fase dello scontro in preparazione dei contratti nazionali, di metalmeccanici, chimici e edili. Nella prima parte sono stati affrontati i problemi del salario, della normativa operai-impiegati e dell'orario di lavoro. In questa seconda parte che pubblichiamo vengono affrontate le questioni dei turni, dei cicli continui, delle ferie, delle festività, degli straordinari dell'inquadramento unico, dei cottimi, della nocività e delle 150 ore. Riprendendo organicamente i temi di questi anni di lotta si intende dare un contributo al dibattito in preparazione dei contratti, concepito come fatto di partecipazione di massa e per giungere a piattaforme costruite nelle lotte.

No all'estensione dei turni

Ci si dovrà opporre decisamente all'ulteriore estensione della turnazione là dove esiste o alla sua introduzione.

I fatti hanno dimostrato che i turni di lavoro non hanno affatto prodotto aumento dell'occupazione, ma solo un aumento della produttività a parità di forza lavoro occupata ed un peggioramento della nocività, saturazione e condizioni di vita generali dei lavoratori (trasporti, rapporti familiari, attività politico-sindacale).

Nelle lotte contrattuali bisognerà svolgere un'intensa battaglia contro il turno di notte nei settori manifatturieri. Non è pensabile che esso possa essere totalmente abolito, ma lotte intermedie che ottengano parziali riduzioni di orario da accumulare in giornate di riposo da godersi al venerdì notte, possono essere grossi passi in avanti.

Questi contratti dovranno essere quelli di definitivo sfondamento alle 36 ore con quinta squadra in organico, rapportando strettamente la riduzione di orario con un tipo di turnazione che aumenti sostanzialmente gli organici.

Ferie, festività, ponti: non sono strumenti per il ricupero padronale

Gli accordi Fiat AlfaRomeo, e altri sulla cassa integrazione, sui ponti lunghi e sull'utilizzo della quarta settimana di ferie in funzione delle esigenze produttive del padrone sono un esempio di mobilità e di subordinazione totale dell'orario di lavoro alla produttività. *Questi accordi devono essere* contratti o per contro-piattaforme dei padroni o per tropiattaforme dei padroni o per iniziativa di collaborazione vengano proposti da settori sindacali.

Non basta però rifiutare: è necessario avere presenti obiettivi su cui puntare.

1) Ponti **brevi** per fine settimana o per Natale possono essere contrattati a patto che non vincolino le ferie.

Per lo spostamento delle festività bisognerà utilizzare quelle cadenti in sabato o domenica.

2) Sarà da rifiutare il conglobamento di tutte le festività infrasettimanali con le ferie o peggio il loro spostamento al sabato.

3) Le festività cadenti in sabato *o in domenica dovremo chiedere* che vengano utilizzate come riduzione di orario anzichè essere pagate.

4) Lo scaglionamento delle ferie se viene proposto dal padrone, magari con referendum potrebbe provocare spaccature nella fabbrica, è necessario che i Cdf si facciano promotori di inchieste tenendo presenti le esigenze soggettive e familiari, salvaguardando il più possibile queste esigenze dei lavoratori.

Lottare per l'abolizione del lavoro straordinario

Specialmente per quanto riguarda le piccole fabbriche bisognerà impostare la battaglia contro lo straordinario parallelamente ad una azione di recupero salariale e per il rispetto dei contratti in generale.

È comunque chiaro che la battaglia a favore dell'occupazione deve essere fatta anche sul terreno dell'abolizione del lavoro straordinario.

Nei contratti si dovrà puntare all'abolizione del lavoro straordinario nei settori della produzione mentre per quanto riguarda la manutenzione esso dovrà essere contrattato con i delegati e recuperato con giorni di riposo compensativo, mantenendo ovviamente le quote percentuali di maggiorazione.

Avanzare sulla strada degli obiettivi egualitari

Negli accordi contrattuali ed aziendali delle categorie dell'industria si sono fatti notevoli passi avanti sul terreno delle qualificazioni in senso egualitario e nel senso dell'introduzione di automatismi per il passaggio automatico dai livelli più bassi.

La mancanza di iniziativa però da parte del sindacato e degli stessi delegati nella gestione di questi accordi ha dato possibilità e spazi di manovra ai padroni.

1) La professionalità è diventata il terreno principale (favorito anche da posizioni sbagliate del sindacato e della Cgil) su cui è passata la mobilità della forza lavoro con la rotazione indiscriminata e con l'accumulo delle mansioni. In sostanza, il padrone ha utilizzato queste due armi per spostare i lavoratori e aumentare la saturazione degli impianti e coprire i buchi creati dalla carenza di occupati.

Ciò ha consentito ai padroni di assorbire le riduzioni di orario e l'assenteismo medio senza assumere, ma riducendo l'occupazione.

Anche in questo caso non si tratta di limitarsi a dire no, ma si deve avere la capacità di lotta e il controllo per evitare gli spostamenti e l'accumulo, ma per ottenere che la rotazione divenga contrattata e abbia come scopo l'arricchimento professionale effettivo dei *lavoratori delle categorie più* basse.

Inoltre bisogna entrare nel merito delle declaratorie e dei profili professionali per evitare che abbiano la caratteristica di dequalificare i nuovi assunti e di impedire i passaggi ai livelli superiori. Cioè si dovranno evitare declaratorie di elevata professionalità verso gli alti livelli, e si dovranno evitare diciture del tipo «autonomia operativa», che il padrone utilizza per ridurre il ruolo degli impiegati tecnici e l'occupazione di questi settori, oppure per ottenere il cumulo delle mansioni visto che l'autonomia non esiste.

Per quanto riguarda i contratti, si tratta di ottenere nuovi livelli di egualitarismo e di ridurre le possibilità di manovra del padrone, vale a dire:

1) **Riparametrazione;** sono presenti nel sindacato - specialmente Pci e Cgil - tendenze a riprodurre i vecchi parametri che favorivano le categorie più professionalizzate, andando contro alle lotte egualitarie di questi anni. A questo noi dobbiamo opporci senza schematismi e senza fughe in avanti, mantenendo la linea degli aumenti uguali per tutti.

Riparametrazioni in senso egualitario devono invece essere portate avanti per quelle categorie di impiegati (2° e 3°) che nel medesimo livello degli operai hanno stipendi più bassi, assorbendo poi gli aumenti di merito.

2) Dovremo andare all'eliminazione di un altro livello, quello più basso, con il passaggio dei lavoratori al livello immediatamente superiore.

3) Estendere gli automatismi di passaggio per le basse categorie con i tempi ridotti.

4) Estendere gli intrecci tra categorie di operai e di impiegati, nell'ambito di questo si dovrà puntare anche ad anticipare l'unificazione di punti di contingenza rispetto alle scadenze previste dall'accordo confederale.

5) Si dovranno ricomporre al *livello superiore quelle categorie* che nelle lotte contrattuali precedenti erano state spaccate in due.

6) Specificazioni del tipo «il lavoratore non potrà essere adibito a mansioni di livello inferiore a quello di assunzione o di appartenenza», favoriscono l'azione di contrattazione e controllo operaio sulla mobilità della forza lavoro.

7) Per ridurre la contrattazione individuale delle categorie si dovrà puntare ad introdurre la contrattazione di gruppo omogeneo, puntando al massimo livello di professionalità presente nel gruppo che collabora unitamente alla fase di lavorazione.

Lotta contro l'incentivo del cottimo e contro i ritmi massacranti

Su questi punti bisogna muoversi nei due sensi, da una parte quello salariale per l'eliminazione e riduzione drastica del potere incentivante e dall'altra verso il controllo e lotta all'aumento dei ritmi legando anche gli aspetti dell'occupazione e della nocività.

1) Puntare all'abolizione del cottimo e al suo conglobamento nella paga base mantenendo ove esistano accordi di aggancio del cottimo alla contingenza e agli aumenti di paga.

2) Eliminare le paghe di posto legate al cottimo, aumentare gli accordi di garanzia di salario nella fase di contestazione delle tabelle e dei ritimi della catena.

3) Puntare alla contrattazione dei ritmi, e dei carichi di lavoro rapportandoli sempre all'occupazione alla composizione delle squadre, dobbiamo lottare perchè non aumenti la quantità di produzione per ogni operaio. Bisogna operare perchè si mantenga costante o addirittura cali il rapporto produzione/numero di occupati della linea o della squadra anche in occasione di installazione di nuove macchine o catene.

Legando la questione ritmi di lavoro alla nocività dovremo puntare ad aumentare i tempi di **pause libere** per ridurre l'esposizione alla nocività ed aumentare gli occupati.

Il controllo operaio si deve spingere fino alla contrattazione di ogni aspetto della produzione, nuove macchine, composizione delle squadre, modifiche del ciclo lavorativo per impedire con la lotta che passi per vari canali l'aumento dei carichi di lavoro e l'attacco ai livelli di occupazione.

Controllo operaio su ogni tipo di nocività

Innanzitutto dobbiamo ribadire che nocività non riguarda soltanto le condizioni ambientali e le sostanze lavorate (rumore, polveri ecc.), ma anche ritmi e carichi di lavoro e loro riflessi sull'occupazione, l'orario di lavoro e la sua articolazione. Quindi il controllo operaio su questo terreno deve ribadire come vincolante il parere soggettivo del lavoratore e del gruppo omogeneo eliminando la presunta oggettività delle tabelle Mac o di qualunque altro strumento tecnico.

Non solo, ma l'indagine tecnica deve avvenire sotto il controllo e con procedure autonomamente concordate con i tecnici da parte dei lavoratori e delle loro rappresentanze di fabbrica.

Le lotte quindi dovranno puntare all'eliminazione delle sostanze nocive o alla modifica delle condizioni ambientali, ma anche alla riduzione dei ritmi, ad una riduzione dell'orario e dei tempi di esposizione alle condizioni nocive di lavoro, all'eliminazione dei turni specialmente quello notturno. Va poi impostata una lotta e accordi che, sulla base del principio della medicina preventiva, colleghi gli obiettivi in fabbrica con quelli della riforma sanitaria. Vale a dire controllo sugli strumenti di prevenzione e di cura Smal, servizio sanitario e ospedaliero nazionale, controllo sugli strumenti di cura, farmaci, ecc.

Nelle piattaforme contrattuali si dovrà puntare su normative che tengano conto di questa articolazione:

1) Aumentare il ruolo autonomo dei Cdf, dei delegati e dei lavoratori nella ricerca degli elementi nocivi;

2) Monte ore a disposizione per eseguire questi controlli e per i contatti con enti esterni alla fabbrica;

3) Rapporto tra le commissioni ambiente e gli enti pubblici di indagine e cura, Smal, ospedali ecc.

4) Definizione del parere vincolante dei lavoratori direttamente interessati;

5) Controllo e gestione autonoma sia degli esiti delle indagini mediche e tecniche ambientali sia delle indagini mediche individuali.

150 ORE

- Definizione della gestione autonoma del monte ore a disposizione da parte dei Cdf;
- Gestione anche autonoma dei tipi di corsi da frequentare da parte dei lavoratori;
- Aumento del monte ore retribuito eliminando le clausole vincolanti alla frequenza di un certo numero di ore pagato dai lavoratori e alle quote di assenze in fabbrica;
- Estensione dei benefici delle 150 ore anche ai lavoratori-studenti.

Appalti e lavoro a domicilio: garantire le conquiste del contratto

Il processo di ristrutturazione in atto comporta, oltre alla concentrazione monopolistica a livello finanziario, il decentramento e la disgregazione produttiva attraverso il lavoro in appalto, subappalto e a domicilio.

Fondamentale è quindi un lavoro di indagine che punti a trovare e collegare i fili che conducono dal grande gruppo alla piccola fabbrica, all'artigiano, al lavoratore a domicilio, affinchè nelle lotte questi lavoratori vengano organizzati e collegati con le grandi fabbriche tramite i loro delegati nei Consigli di Zona categoriali ed intercategoriali.

Per quanto riguarda gli appalti interni, già i contratti prevedevano il loro assorbimento in organico nelle fabbriche. Si tratta quindi di operare nelle lotte e con strumenti organizzativi perchè anche ai lavoratori in appalto e a domicilio vengano garantite le conquiste del contratto, attraverso una loro partecipazione attiva alle lotte, e creazione di strutture sindacali stabili.

Diritti sindacali e trasferimenti

- Riconoscimento del delegato come agente contrattuale.
- Aumento del monte ore retribuito per le assemblee e loro conteggio ad personam.
- Aumento del monte ore a disposizione del Cdf da utilizzare anche da parte di singoli delegati.
- Riconoscimento dei delegati anche per le piccole unità produttive superando gli accordi attuali e le norme dello statuto dei lavoratori.
- Estensione della tutela prevista dallo statuto dei lavoratori anche ai delegati come per le rappresentanze sindacali.
- Attribuzione del monte ore annuo esistente da accordi passati a disposizione delle rappresentanze sindacali aziendali, al Consiglio di fabbrica.

Questo punto è legato ai problemi della ristrutturazione e della mobilità della forza-lavoro. Bisogna rifuggire da tematiche apparentemente di classe quali «il trasferimento deve essere volontario», che prescindendo dai rapporti di forza sottopongono il lavoratore a ricatti tali, da parte del padrone, da indurlo ad accettare «volontariamente» il trasferimento.

Bisogna invece, anche su questo punto, inserire il tema della contrattazione e del controllo operaio.

Innanzitutto bisognerà nelle lotte contrattuali abolire la norma che prevede il licenziamento automatico per il lavoratore che non accetta di essere trasferito. Bisognerà poi opporsi alla trattazione individuale o diretta da parte del padrone con i lavoratori, bloccando ogni trasferimento che non venga contrattato con la mobilitazione.

Nell'ambito della contrattazione - lotta si dovranno definire alcuni principi di salvaguardia, garanzia del salario, qualificazione del lavoratore, condizioni di lavoro, composizione delle squadre, ritmi, carichi di lavoro, e bisognerà opporsi duramente a trasferimenti che puntino alla disgregazione dell'organizzazione dei delgati o dei gruppi omogenei.

Bisogna poi entrare nel merito del tipo di trasferimento se interno alla fabbrica o nel reparto o all'esterno della fabbrica, verificando i problemi di trasporto e di disagio che essi comportano. Dovranno essere salvaguardati i livelli di occupazione e le condizioni di vita dei lavoratori.

È necessario passare al contrattacco quando il padrone vuole trasferire macchinari e lavoratori bloccando l'operazione se necessario picchettando il macchinario; in ogni caso si tenga presente che ogni manovra del padrone si può tamponare e sconfiggere se c'è da parte dei lavoratori un'azione costante di lotta e di controllo su tutti gli aspetti dell'organizzazione del lavoro. Ogni maggiore garanzia contrattuale è da una parte funzione della capacità di lotta e del controllo operaio, e dall'altra trova poi applicazione in difesa dei lavoratori, per le medesime capacità di controllo.

Avanguardia Operaia
Commissione Nazionale Fabbriche
marzo 1975

CONTRATTI. La preparazione degli importanti contratti nazionali deve diventare sin da ora un fatto di massa

LETTERE LETTERE

Piattaforma di lotta dei soldati a Forlì

Pubblichiamo il comunicato che i soldati democratici della caserma De Gennaro di Forlì ci hanno inviato:

«Noi soldati democratici della caserma di Forlì denunciamo a tutte le organizzazioni della sinistra, alla classe operaia, al movimento degli studenti, la situazione che si è venuta a creare in questi ultimi giorni dentro la nostra caserma. E' accaduto che, quando le imposizioni del tenente colonello si sono fatte impossibili, come la marcia di 10 chilometri da fare ogni mattina, equipaggiati di tutto punto, come l'accettazione quotidiana di una disciplina dura e assurda, la maggioranza dei soldati ha deciso in assemblea di attuare il rifiuto del rancio come protesta contro questa situazione. Soltanto l'uso poliziesco delle spie, l'intimidazione personale, la provocazione, le punizioni, i trasferimenti sono riusciti a rinviare la protesta. Tutto questo non è riuscito a fermare il movimento: nelle compagnie, nelle camerate si è continuato con la stessa decisione a discutere e a precisare gli obiettivi che oggi possiamo definire come vere e proprie vertenze che apriamo e che riportiamo in questi punti:

1 - Abolizione degli addestramenti antiguerriglia.
2 - Libertà di riunione e di presentare collettivamente delle richieste e di autogestire i servizi della caserma.
3 - Vogliamo che siano i soldati a controllare e a gestire l'amministrazione e il funzionamento della mensa e dello spaccio.
4 - Abolizione della camera di punizione di rigore che è anticostituzionale.
5 - Vogliamo che siano venduti i giornali e i quotidiani, compresi quelli di sinistra.
6 - Migliori condizioni igieniche e possibilità che i medici comunali entrino in caserma a controllarle.
7 - Riscaldamento nelle caserme.
8 - Trasporti gratuiti.
9 - Licenze garantite ogni mese con viaggio pagato.
10 - Aumento della decade pari all'indennità giornaliera di un disoccupato.
11- Dispensa da qualsiasi tipo di addestramento per quei soldati che frequentano i corsi Cracis, per avere tempo di studiare.

Questo è il modo concreto attraverso cui in una situazione in cui sempre più frequenti diventano i pronunciamenti politici delle gerarchie militari in senso reazionario, il movimento dei soldati cresce, rafforza la propria organizzazione, si schiera a favore della democrazia e del movimento operaio contro l'uso padronale della crisi e tutti i tentativi di uso antipopolare delle Forze Armate. La nostra lotta non è una lotta settoriale, ma la lotta di una parte del movimento di classe del nostro paese.
Per questo non può rimanere chiusa in caserma. Per questo proponiamo un confronto con tutte le forze politiche, sindacali, i Cdf e di zona e tutti i proletari perchè la classe operaia si faccia carico anche di questo decisivo problema.»

Sciopero del rancio a Purgessimo

I proletari in divisa del 52° reggimento della caserma di Purgessimo (Udine) ci scrivono:

« La situazione già dura della caserma di Purgessimo si è ulteriormente aggravata con l'arrivo del nuovo comandante della caserma: il capitano Schilirò.

*Appena arrivato in caserma ha mostrato subito che direzione voleva imprimere alla caserma: aumento arbitrario delle punizioni inflitte dal ten. colonello, le punizioni inflitte per motivi banali non si contano più, i turni di servizio armato sono fittissimi e poi ci sono le guardie ai distaccamenti, le marce alla mattina con fucile e zainetto e allarme ogni venerdì. Il rancio naturalmente fa schifo ed è insufficiente. Non si può fargli notare che in cucina mancano pentole e detersivo. Ma dove vanno a finire i cinque milioni annui per il minuto mantenimento? L'ultima trovata è stata quella di mandare i viveri al distaccamento con l'automezzo rifornito di benzina solo per l'andata, «il ritorno può avvenire a motore spento, vista la pendenza della strada». La caserma è isolata da qualsiasi centro abitato, completamente priva di qualsiasi struttura ricreativa. Non esiste la possibilità di avere alcun giornale. L'*infermeria *contiene quattro posti letto su circa 200 soldati, si dorme 15-20 per camerata; il* riscaldamento *viene acceso solo due ore al giorno,* le lenzuola vengono cambiate ogni 30 giorni *invece che 20, le coperte non vengono mai lavate;* le docce *che secondo il regolamento dovrebbero esserci tre volte alla settimana ci sono solamente un'ora il mercoledì e una volta il sabato.*

Le conseguenze di tutto ciò si sono ben presto manifestate; infatti, è scoppiata in caserma una specie di epidemia *che si manifesta con l'apparizione sulle cosce di macchie rosse, irritazioni, pruriti e la fuoriuscita di materia grigia. Si tratta di micosi, che a detta dell'ufficiale medico è causata da carenza di igiene.*
Per rispondere a questa situazione, lunedì 17 febbraio abbiamo fatto uno sciopero del rancio.
I soldati si sono organizzati e in mezz'ora hanno deciso il rifiuto del rancio serale. Evidentemente qualche voce di questa mobilitazione è arrivata al capitano che a mezz'ora dalla cena faceva cambiare le lenzuola. Ma lo sciopero del rancio lo abbiamo fatto lo stesso.
Le gerarchie si scatenano: il ten. colonello pur ammettendo la giustezza delle nostre richieste minaccia denunce all'intera truppa; dello sciopero viene informato anche il capo supremo del Rgt., il mattino del martedì 18 a Ipplis c'è il summit: *il comandante del Rgt i comandanti del 1° e del 2° battaglione, i tenenti medici e gli infermieri delle caserme del 52°.*
Solo adesso sembra che si preoccupino della nostra salute, solo adesso che abbiamo dimostrato di essere uniti.
Questo significa che dobbiamo continuare su questa strada nonostante i tentativi di intimidazione attraverso interrogatori individuali.
Dobbiamo continuare a discutere dei nostri problemi, per difendere la nostra salute, i nostri più elementari diritti.

Difendiamo la nostra salute.
Diritto di organizzazione democratica all'interno delle caserme.»

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO.
Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
La riunione straordinaria del Comitato Centrale di Avanguardia Operaia non avrà luogo domenica prossima ma dopo Pasqua, in data che sarà comunicata, con all'ordine del giorno: 1) situazione politica; 2)elezioni.

COMMISSIONE NAZIONALE SULLA QUESTIONE FEMMINILE
La Commissione Nazionale sulla questione femminile è convocata per domani alle ore 9.30 a Roma, in via Buonarroti, 31 e continuerà anche domenica mattina. L'ordine del giorno è: 1) Bilancio politico sull'8 marzo. 2) Prospettive di sviluppo del movimento e direttive per il nostro lavoro. 3) Campagne aborto e consultori.

Almeno tutte le responsabili regionali sono tenute a partecipare, soprattutto dal Sud, e a presentare una relazione scritta su: - Numero e composizione degli organismi di massa, e loro programma di lavoro. - Situazione delle Commissioni femminili regionali e di sezione di Ao - Iniziative prese per l'8 marzo.

RESPONSABILI ORGANIZZATIVI E AMMINISTRATIVI
Sono programmate le seguenti riunioni regionali dei responsabili organizzativi e amministrativi:
- per Torino e Piemonte oggi alle ore 16.30 nella sede di Ao di Torino;
- per il Mezzogiorno domani alle ore 10 nella sede di Ao di Torino.
L'ordine del giorno di queste riunioni è: 1) nuova campagna di lancio propagandistico del Quotidiano 2) campagna diffusione militante e sua organizzazione interna; 3) sottoscrizione.
Tutti i compagni responsabili organizzativi e amministrativi delle sezioni interessate sono tenuti ad essere presenti o a giustificare in anticipo eventuali assenze.

RIUNIONE 150 ORE MILANO
Questa sera alle ore 21, in via Vetere 3, Milano si svolgerà una riunione di *tutti* i compagni di Ao e dei Cub che frequentano le 150 ore. L'ordine del giorno è: 1)gestione operaia dei corsi 2) costruzione delle commissioni di zona; 3) 150 ore e vertenza scuola.

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata domeani domenica 23 marzo nelle sede di Ao di Napoli con inizio alle ore 9 di sabato.

COMMISSIONE SCUOLA MERIDIONALE
Domenica 23 marzo alle ore 9 nella sede di Napoli, via Correra 241, si terrà la Commissione Scuola meridionale. L'ordine del giorno è: Convegno dei Cub. Devono essere presenti compagni responsabili del settore di tutte le regioni meridionali.

SETTORE EDILI
Domani e domenica 23 marzo si svolgerà a Roma, via Buonarroti 51, con inizio domani alle ore 10 una riunione di tutti i compagni del settore edile. La riunione ha carattere nazionale e tutte le sezioni debbono partecipare.

COMMISSIONE FABBRICHE REGIONALE LOMBARDA
Domani alle ore 9.30 in via Vetere 3, Milano è convocata la Commissione fabbriche regionale lombarda, con il seguente ordine del giorno: 1) Bilancio dibattito su: rilancio delle lotte aziendali e contenuti della vertenza. 2) Piccole fabbriche.

COORDINAMENTO SANITA' REGIONALE EMILIA ROMAGNA
Domani alle ore 15 a Bologna, in via S. Carlo 42 si terrà il Coordinamento regionale di tutti i militanti e i simpatizzanti di AO che intervengono nel settore Sanità.

ATTIVITA' VARIE

GENOVA
Avanguardia Operaia, Cos, IV Internazionale, Cpa, Cub Medicina, indicono una manifestazione per la libertà di Lollo e Panzieri e per il Msi fuorilegge. L'iniziativa si terrà domani alle ore 16,30 in piazza Caricamento.

GENOVA
Questa sera alle ore 21 al teatro Amga si terrà un pubblico dibattito sul tema dell'aborto a cura del circolo culturale 1° Tornasole. Parteciperanno Adele Faccio e Antonio Canepa.

ROMA
Nel quadro della campagna di solidarietà con i proletari e democratici portoghesi la zona Tiburtina-Prenestina di Avanguardia Operaia ha indetto due assemblee sul tema: «Portogallo: lotta di classe e movimento delle Forze Armate». Il dibattito sarà introdotto dal compagno Renzo Rossellini, di ritorno da un viaggio in Portogallo nel corso del quale si è incontrato con importanti esponenti del Mfa. Le iniziative si terranno oggi alle ore 17,30 a Centocelle, in via Filippo Arena 58; e in data da destinarsi a Casalberone in via Oderzo 71.

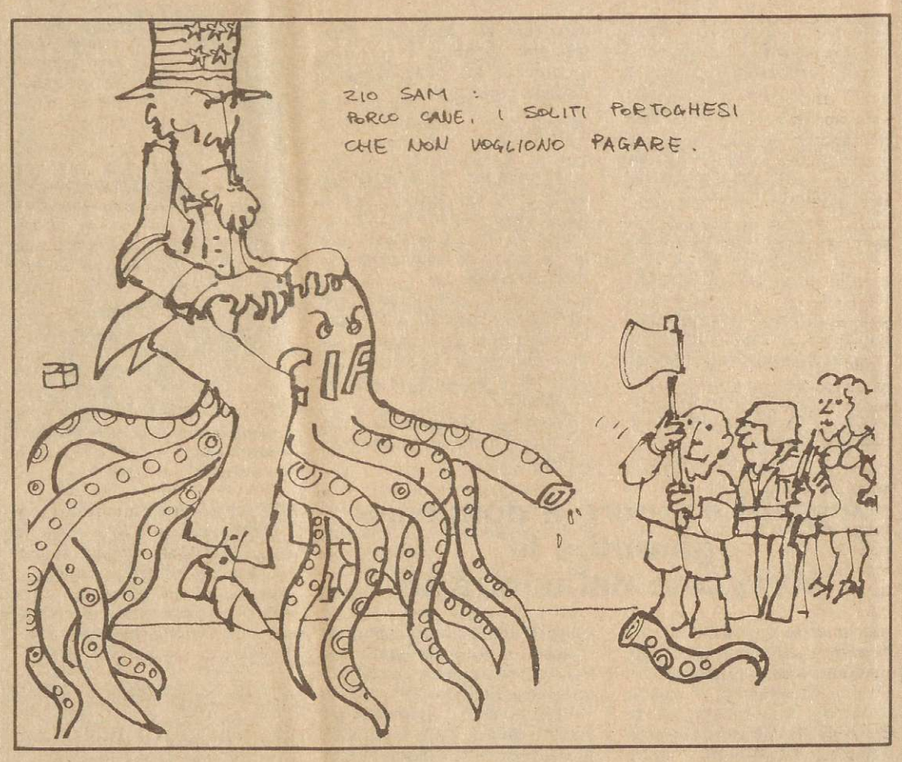
MILANO
Il Movimento Liberazione Donna ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12, 13 aprile confomemente alle decisioni prese nella riunione precongressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo. Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

VERONA
Sul problema dell'occupazione nel settore tessile il gruppo operaio della Tiberghien ha indetto un attivo operaio domani alle 15 al circolo La Comune, in via Catarane 43/B.

PADOVA
Domani e domenica 23 marzo ore 9,30 nell'Aula Morgani del Policlinico dell'Università si terrà un convegno nazionale sul tema «Psicoterapia: integrazione o liberazione?» indetto dal Collettivo studentesco di Psicologia per lo studio della psicoterapia e la prassi antiistituzionale. Interverranno tra gli altri: Bauleo, P.F. Falli, Morpurgo, Navarro, Ranchetti, Rella, Verdiglione Erba, Nahon, Calligaris, Spano. Per informazione telefonare al 049-613900.

Spostamento a sinistra nei nuovi equilibri governativi portoghesi

Dopo il rinvio delle elezioni al 25 aprile, si annuncia la formazione di un nuovo governo - I socialdemocratici del Pdp saranno esclusi - Il Partito socialista critica la sospensione dei due gruppi di sinistra - Duro comunicato di protesta del Mrpp



Lisbona, 20

L'attesa da un momento all'altro della formazione di un nuovo governo domina la vita politica portoghese dopo lo shock della sospensione del partito democristiano e di due gruppi della sinistra rivoluzionaria e dopo la decisione di rinviare al 25 aprile le elezioni per l'assemblea costituente.

La nuova data per l'effettuazione della contesa elettorale è stata fissata dal Consiglio della Rivoluzione al termine della riunione di ieri, nella tarda serata. L'apertura ufficiale della campagna elettorale è stata fissata per il 2 aprile.

Dalla formazione della nuova compagine governativa ci si attendono novità piuttosto consistenti. L'attuale tendenza del Consiglio della Rivoluzione ad un continuo spostamento a sinistra strettamente controllato dal partito comunista e dagli elementi filo-Pc presenti nel Movimento delle forze armate, dovrebbe senz'altro uscire confermata anche in questa nuova scadenza. In particolare sembra certo che i socialdemocratici del Ppd (Partito popolare democratico) saranno estromessi dal nuovo governo, che dovrebbe invece includere rappresentanti del Movimento democratico popolare (Mdp).

Nonostante le pressioni esercitate dai revisionisti di Alvaro Cunhal, dovrebbe rimanere escluso dalla nuova formazione governativa il Fronte socialista popolare, organizzazione nata pochi mesi fa da una grossa e importante scissione su posizioni di sinistra nel Partito socialista di Mario Soares. Questa nuova forza politica, che ha come principale dirigente Manuel Serra, mantiene un atteggiamento critico nei confronti delle componenti revisioniste e riformiste della sinistra portoghese, e ha notevoli aperture verso posizioni autenticamente rivoluzionarie. Si tratta di caratteristiche poco gradite ai dirigenti revisionisti, ma essi hanno ugualmente insistito perchè al Fronte socialista popolare venga affidato qualche incarico nel nuovo governo.

Sembra pressochè sicura la sostituzione dell'attuale ambasciatore permanente all'Onu, Veiga Simao. Il personaggio in questione è stato ministro dell'educazione nazionale nell'ultimo gabinetto Caetano ed è amico personale del generale Spinola, il che di questi tempi non è certamente una referenza utile per mantenere posizioni di potere in Portogallo. Molto probabile anche l'uscita dal governo dell'attuale ministro degli affari sociali Maria De Lourdes Pintasilgo, una cristiana di sinistra che già nel periodo del dominio di Caetano aveva tentato con altri «tecnocrati» un inserimento a tinte riformatrici nelle strutture amministrative del regime.

Il Consiglio della Rivoluzione ha confermato nella riunione di ieri che il Centro democratico sociale (Cds), partito cattolico di ultra-destra, sarà autorizzato a partecipare con liste proprie alle elezioni. La discriminazione, a prima vista sorprendente, operata dal Consiglio tra il Cds e i democristiani del Pdc, colpiti invece dalla sospensione, si può spiegare con il fatto della meno evidente ispirazione confessionale del programma del Cds.

Oggi il Partito socialista ha emesso un comunicato molto critico verso la decisione di sospendere dall'attività politica i due gruppi della sinistra rivoluzionaria Mrpp e Aoc. Il comunicato afferma: «La decisione di mettere fuorilegge deve colpire unicamente i partiti che servono veramente di copertura a elementi fascisti o a manovre controrivoluzionarie».

Anche il Mrpp ha diffuso un duro comunicato di protesta contro la decisione che lo ha colpito. Vi si legge: «Non ci siamo mai fatti illusioni sulla democrazia che è stata instaurata dal movimento del 25 aprile. Abbiamo sempre detto alla classe operaia ed al popolo di essere pronti a lottare duramente per la libertà e la democrazia».

BREVI DAL MONDO

PALESTINA
Marcia indietro sovietica

Beirut, 20

Il Fronte democratico per la Liberazione della Palestina ha reso noto che il suo segretario Hawatmeh ha avuto un colloquio di tre ore con l'ambasciatore sovietico in Libano, che gli ha riferito sui colloqui avuti ad Amman con i dirigenti giordani del suo collega Vinogradov. I sovietici hanno smentito le notizie secondo cui l'Urss sarebbe favorevole alla rappresentanza della Cisgiordania da parte di Hussein, confermando invece il sostegno al diritto dei palestinesi e dell'Olp di avere una sua rappresentanza ad ogni conferenza internazionale.

ISRAELE
Colloqui sospesi con Kissinger

Tel Aviv, 20

I colloqui che Kissinger e i dirigenti sionisti stavano conducendo stamani a Tel Aviv sono stati improvvisamente interrotti per consentire agli israeliani di convocare una sessione straordinaria del loro consiglio dei ministri, durata 10 ore, che si era svolta ieri.. Pare che Kissinger abbia fornito dei «chiarimenti» importanti sui quali il governo israeliano vuole discutere più a fondo. L'Egitto, intanto, sembra essere l'unico paese in campo a sforzarsi realmente perchè la missione di Kissinger abbia buon esito: oggi Sadat ha reso noto un comunicato dal tono molto conciliante verso Israele, cui viene riconosciuta una (molto immaginaria) «volontà di pace».

FRANCIA
«Mlac» contro i medici reazionari

Parigi, 20

Un «commando» di militanti del Movimento di Liberalizzazione Aborto e Contraccettivi (Mlac) ha fatto irruzione oggi nel reparto chirurgia dell'ospedale «Labiroisière» di Parigi, ottenendo che nonostante il divieto della direzione due giovani donne incinte da meno di otto settimane fossero sottoposte a un'interruzione di gravidanza. I medici dell'ospedale si erano fino ad oggi rifiutati, anche dopo l'approvazione della legge sulla liberalizzazione dell'aborto, di praticare nuovi interventi.

FRANCIA
Ancora lotte alla Renault

Parigi, 20

Scioperi e manifestazioni si sono svolti oggi in tutti gli stabilimenti Renault: i lavoratori hanno così inteso protestare per l'aggiornamento «sine die», unilateralmente deciso dalla direzione dell'apertura di trattative sulle rivendicazioni normative e salariali e per il persistere delle riduzioni d'orario. Per il momento la direzione pare fermamente decisa a non cedere: gli ordini del governo (l'azienda è a capitale pubblico) sono tassativi. Cedere alla Renault significherebbe per i padroni cedere in tutto il settore metalmeccanico, dato il carattere di fabbrica pilota dell'azienda automobilistica. La lotta è poi resa difficile dalle divisioni fra i sindacati: mentre infatti la Cfdt non intende rinunciare agli obiettivi qualificanti, Cgt ha già fatto capire che sarebbe disposta a un compromesso che porterebbe gravi cedimenti.

USA
Fuori i comunisti (specie se cileni)

Washington, 20

Il dipartimento di stato americano ha annunciato che ad un complesso folcloristico di danzatori e musicisti cileni è stato rifiutato il visto d'ingresso negli Usa per l'appartenenza dei membri del complesso, i «Qui La Payun» al Pc cileno. La legge americana sull'emigrazione nega infatti l'ingresso negli Usa ai membri di un partito comunista straniero.

Il Mes, espressione più matura della sinistra portoghese

Il Mes (Movimento de Esquerda Socialista), si è affermato dopo il 25 aprile come forza catalizzatrice della sinistra rivoluzionaria - Una posizione corretta anche sugli ultimi avvenimenti

(*Dal nostro inviato*)

Lisbona, marzo

Analizzando gli ultimi avvenimenti in Portogallo si capisce come l'emento fondamentale che ha spostato a sinistra il processo iniziato il 25 aprile del '74, sia stata l'immensa spinta popolare, che ha reso impossibile qualunque tentativo di restaurazione e ha costretto ad adottare una politica radicale, di attacco alla borghesia, sia il Movimento delle forze armate, sia il Pcp

Infatti, le tendenze gradualistiche, espresse dalle forze riformiste, si sono costantemente scontrate contro una volontà di lotta, espressa dal proletariato che ha fatto costantemente saltare i tempi di avanzamento decisi ai vertici, sia dalla giunta militare che dal governo provvisorio. Altro elemento importante è che questa volontà di lotta è stata interpretata, organizzata e spinta in avanti da avanguardie politiche reali.

All'indomani del 25 aprile il panorama delle organizzazioni rivoluzionarie ci è apparso molto confuso. Era difficile orientarsi nella moltitudine di gruppi che, nati e sviluppati nella clandestinità, senza nessun tipo di collegamento tra loro, apparivano, nella nuova realtà di lavoro «legale» divisi da inconciliabili posizioni ideologiche e da una prassi settaria che ci lasciava sbalorditi. Oltre alle organizzazioni più note per la loro attività militare contro il regime fascista, come la Luar (Lega di unità e azione rivoluzionaria) e il Prp-Br (Partito rivoluzionario del Ploletariato-Brigate rivoluzionarie), il quadro comprendeva ben 8 gruppi m-l di ispirazione stalinista di cui 2 si dichiaravano Partito Comunista (ml) Portoghese.

Ma l'organizzazione che già da allora appariva più interessante, per lo sforzo di analisi del processo in corso e per l'articolazione della linea di massa che cominciava a mettere a punto, era il Mes (Movimento di Sinistra Socialista). Questa organizzazione, dopo di allora, è costantemente cresciuta, sia ideologicamente che come radicamento, togliendo progressivamente spazio a tutte le altre organizzazioni e diventando, di fatto, l'espressione più significativa e matura della sinistra rivoluzionaria in Portogallo. Il Mes, che si presenta per la prima volta come tale nella grande manifestazione popolare del primo maggio del '74, ha origine dalla tendenza di sinistra del Cde (Commissione democratica elettorale) che era durante il fascismo la struttura semi-legale che raccoglieva tutti i partiti, allora clandestini, nella farsa elettorale messa in atto da Marcelo Caetano, per il rinnovo ogni quattro anni della Camera dei deputati (Assemblea Nazionale).

Questa tendenza politica si è manifestata per la prima volta durante le elezioni del '69 con un discorso rivolto ai gruppi che si richiamavano al socialismo rivoluzionario, ai cristiani di sinistra e alla base del partito comunista. Altro terreno di intervento era costituito dall'azione contro la guerra coloniale, con un'analisi nuova e corretta su questo argomento, mettendone in risalto il contenuto di classe e contribuendo all'approfondimento dell'internazionalismo proletario. Tutto questo lavoro non aveva come obiettivo l'opposizione «elettorale», ma la creazione di una tendenaza rivoluzionaria e il suo sviluppo all'interno del sindacato.

Sostanzialmente il Mes è nato dalla confluenza di tre realtà politiche. La prima la sinistra sindacale era espressa da Santos Junio Antonio, ex presidente del «sindacato metallurgici» che nel '73, perseguitato dalla Pide, dovette fuggire in Canada e da Freira Guides, del forte sindacato dei bancari, oltre che da un gran numero di commissioni operaie. La seconda componente è stata quella dei «Cristiani di sinistra», nati soprattutto dall'opposizione alla guerra coloniale. Va ricordato a questo proposito che durante la dittatura, il Partito comunista portoghese, non ha mai indetto una sola manifestazione su questo tema, criticando solo l'aspetto economico di una guerra troppo costosa.

I cristiani di sinistra, invece, lanciarono campagne violentissime con manifestazioni improvvisate davanti alle chiese e crearono ripercussioni anche all'interno dell'assemblea nazionale. La più grossa di queste manifestazioni è stato lo sciopero della fame effettuato all'interno di una chiesa, sfociato in una feroce repressione, il 31 dicembre del '72, a seguito della quale 30 compagni vennero arrestati. La terza componente era quella studentesca, cresciuta nelle lotte del '69 contro l'inquadramento repressivo, voluto con la riforma dell'allora ministro Ida Vigasimao, che sboccò in azioni contro la guerra coloniale. Va ricordato che alla fine dell'università, dopo la laurea, agli studenti toccavano quattro anni di servizio militare.

E' da queste tre componenti che ha origine il Mes, che all'indomani del 25 aprile ha iniziato un ampio lavoro con l'obiettivo di creare organismi di base e di controllo operaio sul processo politico e sociale in corso. Un grosso contributo alla linea di questi compagni veniva dall'analisi degli avvenimenti cileni, dalla comprensione del fondamentale «avventurismo» della politica riformista che crea i presupposti di uno scontro frontale con la borghesia, senza però avanzare nella costruzione di forme di potere e di organizzazione del proletariato.

Dall'inizio dell'attività legale al 21 dicembre '74, data del suo primo congresso nazionale, l'organizzazione è stata retta da una Commissione provvisoria, espressione dell'assemblea dei militanti. Il dibattito congressuale è stato vivo e concreto. Il punto centrale della discussione verteva sull'analisi del movimento delle forze armate; sulle tendenze che esprime e sulla sua influenza nella dinamica del processo sociale in corso. E' stato fondamentale, per la costruzione della linea politica del Mes, l'approfondimento di questo tema. Infatti, oggi lo sforzo dei compagni è quello di creare e sviluppare organismi di base capaci di controllare le scelte politiche, e creare embrioni di potere popolare, in modo da impedire al processo politico di deviare in direzione burocratica e verticistica.

Anche rispetto alle recenti nazionalizzazioni, operate dal movimento delle forze armate, il Mes si è mobilitato per creare strutture di controllo operaio, in modo da contrastare il loro sbocco possibile in forme di capitalismo di stato, consolidate al di fuori di un reale esercizio di potere delle masse.

I compagni del Mes sanno benissimo che nella fase attuale l'iniziativa dei riformisti, il ruolo dei revisionisti al governo, rende necessario un discorso politico articolato, collegato strettamente con la dinamica del processo reale, libero da dogmatismi ideologici; da qui anche la dura critica del Mes alle due organizzazioni della sinistra, Mrpp e Aoc, sospese dai militari pur affermando con forza che le posizioni politiche erronee vanno battute in seno al movimento di massa nella logica dello scontro politico, e non possono essere risolte d'autorità con misure burocratiche e repressive, che non contribuiscono certo a far chiarezza.

La parola d'ordine attuale è, per i compagni del Mes, «Potere popolare», ed esprime la volontà di non dare deleghe pericolose o firmare cambiali in bianco,, nè al Mfa nè tanto meno ai riformisti, ma riconoscendo la sostanziale positività politica del corso attuale impresso dal Mfa alla situazione portoghese. Questo significa concretamente potenziare gli strumenti di controllo popolare, sviluppare il processo in direzione del socialismo, mantenendo un alto livello di mobilitazione che renda impossibile alla borghesia rialzare la testa e riorganizzarsi.

Renzo Rossellini

Difficoltà per Wilson sulla Cee

Londra, 20

Il problema della Cee, su cui Wilson ha puntato tutte le sue carte, rischia di condurre il partito laburista a gravi fratture. Lunedì il governo britannico ha ufficialmente approvato la permanenza del paese nella comunità europea, ha accettato i termini della rinegoziazione di Dublino (che allegerisce il contributo britannico al fondo Cee) e si è impegnato a premere sull'elettorato perchè il referendum in programma per giugno dia esito favorevole alla permanenza tra i nove. Il pronunciamento governativo, tuttavia, non è stato affatto unanime: dei venti ministri, cinque (commercio, lavoro, industria, sicurezza sociale, energia) si sono detti decisamente contrari e altri tre hanno manifestato forti perplessità.

Ancora peggiore che nel governo, dove la destra del partito è egemone, è la posizione dei filocomunitari in parlamento: ben 120 parlamentari laburisti hanno firmato una mozione molto critica nei confronti dello stesso Wilson e la dissidenza pare destinata ad allargarsi. I sindacati ribadiscono ogni giorno la loro posizione anticomunitaria, motivandola con il dato di fatto indiscutibile che la Cee ha fornito un fortissimo impulso all'inflazione e all'erosione del potere d'acquisto dei lavoratori. Wilson rischia dunque di ritrovarsi in vista del referendum in grave isolamento, con la compagnia assai imbarazzante dei conservatori e dei liberali e può solo sperare che l'affluenza alle urne dei ceti popolari si mantenga molto bassa.

Il governo Wilson si trova anche a dover fronteggiare duri attacchi da destra, sia per l'ormai chiara incapacità di fare applicare il patto sociale sia per la politica riformista del ministro dell'industria Benn (sinistra laburista). Dimissioni di Wilson ed elezioni anticipate cominciano ad apparire l'unico rimedio alla situazione attuale di stallo.

Verso un nuovo partito di sinistra in Norvegia

Socialisti popolari, comunisti, socialisti di sinistra lavorano per la fondazione del Partito socialista popolare

(*Nostro servizio*)

Le varie forze politiche norvegesi cominciano a prepararsi alle prossime elezioni amministrative d'autunno e a quelle politiche del 1977. Tra gli altri, si tiene in questi giorni a Trondheim, un congresso unitario di socialisti popolari, comunisti, socialisti di sinistra e altri gruppi per definire tempi, modi e contenuti del passaggio della attuale «Unione socialista» al costituendo «Partito socialista popolare»; operazione che dovrebbe concludersi entro il 1976. Questa alleanza di sinistra inizia già da alcuni anni e nelle politiche del 1973 colse un grosso successo elettorale prendendo l'11% dei voti e 16 seggi. Tale coalizione toglieva soprattutto voti alla socialdemocrazia contribuendo a liberare ulteriori forze di sinistra.

Attualmente la Norvegia è governata da un governo di minoranza, socialdemocratico, guidato da Trygve Bratteli il quale riceve l'appoggio ora dalla destra ora dalla sinistra nelle votazioni allo Storting (Parlamento). Le ultime elezioni politiche videro un forte indebolimento della socialdemocrazia (12 seggi in meno) e la percentuale più bassa di voti nella sua storia (35,5%). I liberali persero 10 seggi, il partito anti-tasse di Lange prese 4 seggi e stazionari si mantennero i conservatori, i cristiano-popolari e gli agrari. Altra grave sconfitta di Bratteli e dei liberali che formano il maggior partito borghese, fu la clamorosa bocciatura della loro proposta di ingresso della Norvegia nel Mec: il referendum del settembre 1972 dette il 54% dei voti allo schieramento contrario.

L'inizio della crisi della socialdemocrazia data in realtà dal 1963, quando due deputati della sinistra del partito, uscendone, votarono contro il governo e lo fecero cadere. Intorno a questo primo nucleo si cominciarono a coagulare varie forze fino all'attuale alleanza socialista. Una incognita nella costruzione del nuovo partito, a cui recenti sondaggi danno una crescente popolarità, è rappresentata dai comunisti.

La situazione politica generale della Norvegia non è, in questo momento, di ordinaria amministrazione. La scoperta di grandi giacimenti di petrolio e gas naturale nel mare del Nord sta producendo grandi effetti politici. Il paese ha una crescita economica lenta ma costante (la corona norvegese ha superato quella danese), l'inflazione è contenuta e i sindacati, controllati dai socialdemocratici, hanno fatto passare la politica dei redditi garantendo una pressochè totale pace sociale. Ma il petrolio sta facendo scoppiare le polemiche e due tesi si contrappongono: lanciarsi nello sviluppo capitalistico tradizionale o utilizzare le nuove risorse nel modo più lento possibile e reinvestendo gli utili nell'agricoltura, pesca, foreste, scuole e ospedali. Ha detto una deputata socialista-popolare: «Non vogliamo una Rhur norvegese: vogliamo una vita migliore» ben sintetizzando stati d'animo presenti in vasti strati della popolazione. Fuori di questa prospettiva per molti la scoperta del petrolio sarebbe una calamità e non una fortuna. La Norvegia, negli anni '80, potrà esportare circa 50 milioni di tonnellate di greggio all'anno ponendosi tra i primi dieci paesi produttori del mondo. In questo modo stanno venendo alla luce tutta una serie di contraddizioni: la lotta tra gruppi capitalistici nazionali e internazionali, la pressione delle nazioni amiche dell'occidente, l'appartenenza del paese alla Nato, la vicinanza dell'Urss con cui ha buoni rapporti commerciali (vi sta costruendo alcune fabbriche, così come in Polonia). Infine i rapporti con i paesi dell'Opec.

Giorgio Salerno

Pinochet: l'Italia gli compra il rame, il Fondo monetario gli presta soldi

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato oggi di aver approvato un accordo per la concessione di un credito al Cile per l'equivalente di 79 milioni di dollari di diritti speciali di prelievo. L'accordo è valido per un anno ed è inteso, afferma un comunicato del Fondo, «ad appoggiare un programma economico e finanziario volto a contenere il deficit dellla bilancia dei pagamenti e a ridurre drasticamente il tasso d'inflazione» che è, come è noto, il più elevato del mondo.

Il Fondo ha spesso negato crediti a paesi del terzo mondo in condizioni di estrema difficoltà perchè gli Usa hanno posto il loro veto: ma per il Cile questo non è mai successo, tanto che sono ormai dodici i crediti accordati dal Fmi al regime di Pinochet.

È da notare poi che il credito non serve al Cile per pagare debiti giunti a scadenza, ma va ad aggiungersi ai più di quattro miliardi di dollari di debiti ormai accumulati, sui quali i paesi capitalisti creditori, riuniti nel «Club di Parigi», non accampano più alcun diritto.

Tra le nazioni del «Club di Parigi» c'è anche l'Italia. Il nostro paese, pur essendo a sua volta indebitato verso l'estero per una decina di miliardi di dollari, non ha mai mostrato alcuna fretta nell'esigere i suoi soldi da Pinochet. Per contro è di ieri la gravissima notizia riportata dall'Unità, che le ferrovie italiane intendono acquistare una parte consistente delle undicimila tonnellate di rame di cui hanno urgente bisogno proprio dal Cile. A trarne vantaggio oltre alla bilancia dei pagamenti di Pinochet, sarebbe solo la «Corporation del Cobre», un'impresa a capitale interamente americano che, «colpita dalle riforme di Allende, finanziò e attuò, con l'appoggio della Cia, il golpe dei militari fascisti». Da notare che, almeno ufficialmente, l'Italia non ha ancora riconosciuto la giunta cilena.

DALLA PRIMA

tedison, ad un incredibile espansione del fatturato dell'azienda e alla produzione di utili che per Foro Bonaparte erano per anni rimasti solo un miraggio.

Appigli giuridici e legali permettono ai padroni di manipolare i bilanci in modo da fargli apparire a seconda della convenienza in grave perdita o in accellerata espansione: questo, moltiplicato per dieci, è avvenuto per la Montedison di Cefis.

Non che l'azienda non sia riuscita ad aumentare il fatturato negli anni scorsi, ma lo ha fatto con dei trucchi in cui nessuno fino ad oggi ha mai voluto mettere il naso. I risultati favorevoli del 1974 soprattutto furono ottenuti evadendo massicciamente il blocco dei prezzi stabilito dal governo. Quando il governo nell'estate 1973 decise di varare il calmiere la Montedison depositò listini aumentati fino all'ottanta per cento dei prezzi che venivano praticati al momento dell'entrata in vigore della legge!

Inoltre la Montedison era riuscita a disfarsi delle aziende più deficitarie svendendole alle partecipazioni statali: tipico il trasferimento di aziende dalla Montedison all'Egam, messa in piedi per volontà di Cefis e diretta da quell'Einaudi di cui si parla da sempre uomo di Cefis.

Con queste operazioni e con iniezioni di denaro pubblico assegnato alla Montedison attraverso leggi create per l'occasione (la famosa legge 464 per il finanziamento delle aziende chimiche nel centro-nord Italia cioè della Montedison) Cefis aveva fatto il suo «miracolo».

Ora la situazione è cambiata: la legge 464 non è stata ancora rifinanziata, lasciando a bocca asciutta Cefis; l'eliminazione dei «rami secchi» vendendoli alle imprese pubbliche come l'Egam, dopo il recente scandalo Egam-Fassio, è sempre meno praticabile; i prezzi delle materie prime, a differenza degli anni passati, sembrano tendere al ribasso. Per la Montedison il futuro si presenta nero e il suo presidente non è disposto a lasciarsi trascinare dentro.

Ma c'è un secondo motivo, forse anche più importante, che induce a pensare delicata la posizione di Cefis.

È sintomatico che appena 48 ore dopo la presentazione delle sue dimissioni. Eugenio Cefis sia stato sentito come testimone dal magistrato di Roma De Nicola, sulla questione dei fondi neri.

Incomincia sempre, o quasi sempre, così la fine di un personaggio.

Con una breve visita dal giudice, come è capitato in due occasioni esemplari negli ultimi tempi: il caso Miceli e quello Verzotto.

Certo, il personaggio Cefis è altra pasta, i primi due sono stati silurati dal potere politico che non ha mosso un dito per tirarli fuori dalle grane, dopo averli denunciati.

Ma chi può escludere che anche per Cefis qualcuno abbia deciso di trocare vecchi rapporti? Fanfani, per esempio, non è più il grande protettore dell'ex-presidente della Montedison: tra i due c'è stata una rottura e Cefis non può rischiare di trovarsi scoperto o troppo controllato in un momento per lui difficile.

Di qui il ricatto delle dimissioni. Cefis vuole (se veramente lo vuole) andarsene dalla Montedison per occupare una poltrona più in alto e meno esposta alla congiuntura economica.

Non è un mistero che punti al controllo di fatto della «sua» Montedison attraverso una nomina alla presidenza del sindacato di controllo della società oppure dell'Imi, che a sua volta controlla il sindacato e quindi la Montedison.

In sostanza per Cefis è venuto il momento di diventare a tutti gli effetti controllore unico e incontrastato di se stesso e della sua politica.

Per una volta potrebbe avere sbagliato i conti.

MANDATECI FOTO DALLE FABBRICHE